Digitized by Google

201
52 K
20

Digitized by Google

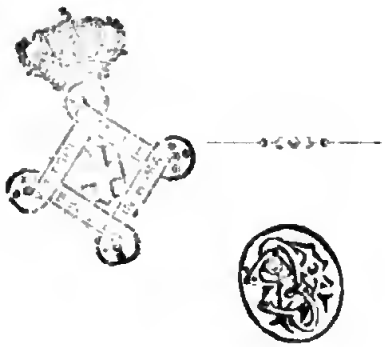
Digitized by Google

Digitized by Google

CANTI

DI

METILDE IOANNINI



TORÍNO

TIPOGRAFIA FEBRERO, VERTAMY E COMP.A

1845.

Digitized by Google

È suono commesso - ma voce del cuor.

* * * * *

Con permissione.

Digitized by Google

Sire,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Il mare, che vede continuamente recarsi tributo dai più gran fiumi, superbi d'aver solcato immensi tratti di paese, e beneficato più popoli, non respinge il tenue fil d'acqua di un umile ruscello, che, nato nel monte vicino, compie senza nome il suo corso, lieto abbastanza d'aver fatto sbocciar qualche fiore, d'aver rallegrato colle fresche acque qualche ninfa o qualche pastore.

Digitized by Google

Questa imagine, o Sire, *spiega a sufficienza, e scusa in parte l'ardire che ho avuto di offerire pochi versi, e disadorni alla M. V., solita a ricevere omaggio d'auree scritture, e di dotti volumi.*

Offerisco quanto può consentirmi la pochezza delle mie forze:

Umilio al Regal piede un libriccino, il quale non ha altra luce fuori di quella, che sul medesimo riverbera l'Augusto nome di V. M.

Sono, Sire

Di V. M.

L'umile serva e fedele suddita
METILDE IOANNINI.

Digitized by Google

ALL' ACCADEMIA

D' ALBA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

PER L'INAUGURAZIONE

DEL RITRATTO DI S. M.

IL RE CARLO ALBERTO

ALL'ACCADEMIA D'ALBA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Mill'anni e mille umanità felice
Bacia il serto del Soggio, e il benedice
Cav. F. Romani

S'incalzano i secoli,
Un'ombra feralc
Ne copre la polvere
All'occhio mortale,
Che muto l'interroga
Con fermo pensier,
E tenta in quel pelago
Aprirsi un sentier.

Digitized by Google

Ei tenta; ed un raggio
Di provvida luce
Ne sperde la tenebra,
Il regge, l'adduce,
E giunge 've chiamalo
Un fervido ardir,
Il voto dell'anima,
Un santo desir.

Potesse aver rapida [1]
Parola di foco,
Potesse dipingere
Le gesta ed il loco,
Le mille memorie
Dell'alma Città,
Cui fonte di gloria
Fia 'l nome e l'età.

La nobile origine
Superba ti noma,
O figlia del Tanaro,
Che oppressa, non doma,
Al giogo d'estraneo
Potente Signor
Opporre il coraggio
Sapesti, il valor;

Allor che, di lacrime [2]
Funesto soggiorno,
Orrende minaccie
S'udirono intorno
Tue torri, e la vindice
Giustizia implorar,
Il tetto domestico,
Il vedovo altar.

Ma dove mai guidami
La mente sviata?.....
Si taccia la pagina
Di sangue macchiata;
Siccome coperchio
Di lurido avel
Si chiuda l'istoria
D'un tempo crudel.

Digitized by Google

Per valli ridenti, per vasta pianura
Or spiega la Musa suo libero vol,
S'inebria d'un'aura più lieta, più pura,
S'aggira tra i fiori di fertile suol.

Un genio l'inspira, la scote, l'accende,
Un campo le segna di nuovi tesor;
Qual iride ei copre coll'ali e difende
I popoli stretti da un vincol d'amor.

La pace, la pace, quel nume pietoso
Che frutti alle veglie del saggio nudri;
E il desco sudato, l'onesto riposo
All'egro colono propizio largì;

Per l'arte, pel sofo feconda l'alloro,
Più salde le basi del trono suol far;
Trïonfo dei regni, dovizia e decoro,
Chi puote tuoi beni, tue gioie narrar?

Se fredda è la voce, se fiacco l'accento
Invano vorrebbe sublime salir,
All'opre, agli eventi dell'alto argomento
È dato l'austera grandezza ridir.

Digitized by Google

Favella non hanno le stesse ruine
Che sfidano il tempo; di morte lo stral
Deridon superbe, segnato il confine
Tra i lampi terreni, e il foco immortal?

Le lunghe sventure d'un popol che geme,
Disperso qual gregge cui manchi 'l pastor,
Palese non fanno la festa, la speme
Di quello che serve per legge del cor,

Al Prode che 'l resse nel dì del periglio, [3]
A cui colla vita sacrava la fè,
E il patto dettato da saggio consiglio
Ha ognor benedetto col padre, col Re?

S'ei tacque, e l'osanna cessò sulla terra, [4]
Del buono Albesano sul labbro cessò,
Allor che improvvisa cometa di guerra
In seno al Piemonte l'incendio destò,

Qual suol l'armonia da breve respiro
Soave dolcezza più forza acquistar:
Così quando pago fu il giusto desio
Di canti gagliardi fea il cielo echeggiar,

Digitized by Google

E all'ordine antico tornato il consesso
Ond'ebbe già fama di culto e gentil,
Chiamare pur volle l'imbelle mio sesso
A parte del senno, a seggio non vil.

Perchè di me stessa maggior non so farmi
Nel giorno felice ch'innanzi mi sta,
E tronca sul labbro la vena dei carmi
Un inno divino dettarmi non sa?

Se troppo la piena de' fervidi affetti
Un facile sfogo contende al pensier,
No, voi non potete, fratelli diletti,
D'un'ora solenne la gioia tacer;

E tutti lo sguardo volgendo ad un punto
Confusi, commossi vi sento selamar:
« È desso il Sovrano, è desso, egli è giunto:
« Un serto concordi ne veda intrecciar. »

Comprenda il silenzio de' cuori devoti
Le calde speranze d'un tardo avvenir,
Retaggio che gli avi lasciar a' nepoti
Dovran nell'estremo fedele sospir.

Digitized by Google

(1) Alba fu celebre ne' tempi de' Romani sotto il nome di Alba Pompea, aggiunto che gli abitanti vollero darle per conservare perenne la gratitudine a Pompeo Strabone, padre di Pompeo il Grande, il quale aveale ottenuto l'onore della cittadinanza romana.

(2) È notissimo lo sforzo generoso d'Alba, allor che sofferto con dolore il giogo impostole da Napoleone per mezzo del generale Laharpe per ben tre anni, pel solo desiderio de' suoi Principi si sommosse contro i Francesi.

(3) Vittorio Amedeo I, pel Trattato di Cherasco del 1631, riunì Alba a' suoi dominii.

(4) Alba spiegò sempre somma propensione per le scienze e lettere. Nel XV secolo si stabilì un'Accademia scientifica appellata Collegio de' Maestri; nel 1700 si fondò l'Accademia filarmonico-poetico-letteraria, la quale durò sino alla fine dello scorso secolo; ma nel 1817 fu richiamata a novella esistenza ed onorata dall'approvazione del Re.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ARRIVO IN TORINO

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ARRIVO IN TORINO

DI S. M. LA REGINA

MARIA CRISTINA

Vani i voti non fur, non fu la spene
D'un bel sogno lusinga allettatrice
S'oggi il destin felice,
Che ovunque impera e tiene
Di tutte cose il freno a noi rivolto
Alfin pietoso ha il nostro prego accolto,

E a noi ti rende, Pellegrina illustre,
Che ad ingannar te stessa, e quel dolore
Che flagello del core
Orrendamente industre
Abbatte ogni potere, ogni intelletto,
Vedovo appien lasciavi il già tuo tetto.

Digitized by Google

E d'un più azzurro ciel, dell'aureo sole
Cui Partenope tua rende sì bella,
All'ombra di tua stella
Ti ricovravi come figlia suole,
Allor che freme il nembo e la tempesta,
Sovra il materno sen posar la testa.

Con quanto amor ella t'accolse, e impose
Fosse il Tirreno a lei placido speglio,
O come per te meglio
Fea l'aurette odorose,
E sul cratere dei vulcani ardenti
Trattenne i lampi e tarpò l'ali ai venti!

Ma qual v'ha d'elemento o di pianeta,
Influsso di natura, ingegno od arte,
Cui lenir possa in parte
D'alta doglia segreta
La memoria feral, se un sol conforto
Resta agli afflitti di salute un porto?

E tu il sapevi allor che il piè volgesti
Alla di Piero veneranda sede,
Mossa da quella fede
Che rasserena i mesti,
E qual raggio divin d'eterna aurora
Piove sugli anni immensa luce ancora.

Digitized by Google

Pianse al tuo pianto la Donna di Dio,
Ch'anco le prove del dolor sostenne,
E salda si mantenne
Costante in suo desio,
Sfidando ardita l'empietà feroce
Dai sette colli inalberò la Croce.

Poi dal battesmo del suo sangue emersa
Videsi più fiorente, ognor più vaga
Di sua sorte presaga,
Da niun flutto sommersa,
Col lembo estremo dell'offeso manto
Schermo farsi al Pastor del gregge santo.

Aver asilo non potea più degno
Il lutto no d'una Real Consorte:
Più d'un Monarca forte
Stanco, oppresso dal regno,
Della terra dimentico, innocente
Ivi giorni traea da penitente.

Ivi deserti un tempo i patrii lari
Animosi accorrean prodi guerrieri,
Fra lor tutti stranieri,
Giuravan sugli acciari
Sacrar devoti alla città reina
Il conquisto e i trofei di Palestina.

Digitized by Google

Dall'error più d'un'alma combattuta
Novella pace a Lei cercando in seno,
In miel cangiò il veleno,
Sorse da sua caduta
Spoglia del fango che l'avea lordata,
Nel lavacro comun rigenerata.

O cieca fantasia, perchè mi meni
Tra i secoli che fur? Movi secura
A regïon più pura:
Tu mi traggi e sostieni
Si, che non venga della mente il lampo
Perduto senza onor nel fertil campo.

È prepotente, indocile il pensiero,
È grande quanto lui che lo nudria
Che sulla cetra mia
Trasse la man severo;
Ma della speme a fronte e dell'ardire
Io lo vidi agitarsi ed ammutire;

Pur mentre in sè ristretto e perturbato
Taceva il mio pensier, Angiolo umano [1]
Drizzando il vol lontano
A quel si fe' dallato,
Parve il volesse ornar de' più bei fiori,
D'immagini vestirlo e di splendori.

Digitized by Google

Quasi dolente spirto ei ritessea
Il fragil velo d'una cara vita
Al ciel tosto salita:
Facondo ne diceа
Qual sola abbian ragion vera d'orgoglio
La corona e la porpora del soglio.

Annoverando gia le molte glorie
De' molti Eroi nati ad un tronco solo
Nel mio Sabaudo suolo,
Le pugne, le vittorie,
I prodigi narrò che in ogni etade
Opravan qui l'amore e la pietade.

Narrò, col suon ch'avea celesti tempre,
Te Augusta Donna nel chiamare a nome,
Quanto solevi e come
Provvida e umana sempre
Esser ministra tu del sacro spiro,
Che in giubilo cangiar puote il martiro;

Narrò.... ma invan ridir vorria l'accento
Le parole immortali, e qual mi scossi
Allor ch'alto levossi
Al par dell'argomento
La dolce melodia del Genio caro,
Cui nostra Dora al mar invidia e al Varo.

Digitized by Google

Ben ravvisai la nota voce in quella,
Che il mio concetto mi mostrò sublime
Toccar del bel le cime
La mia d'amor sorella,
E in vederla tener l'eletta palma,
Dolce una gioia mi fe' paga l'alma.

Nè avria tentato il varco alla parola
Conceder anco, se della preghiera
D'un popolo che spera,
Ora interprete sola
Ella non fosse, quindi il capo inchino,
E a te sommessamente m'avvicino.

E quella addito, che più lustro toglie,
Di quanto dar ne può, da chi sen fregia,
Quella Corona Regia,
Che protegge ed accoglie
Ogni virtude, e qual amor consiglia
La stretta a te d'intorno alma Famiglia;

E in Lui che tu levasti al sacro fonte
Il Prence no, t'addito un degno figlio
Su cui posar il ciglio;
Egli la giovin fronte
Al tuo rieder così serena e lieta
Fe' qual chi tocchi a desiata meta.

Digitized by Google

I nodi tutti che l'affetto serra,
E le catene che tessiam uniti
Da' varii ameni liti
Della Taurina terra
Col canto, ch'è del cor nunzio, t'addito....
E tu non cedi all'iterato invito?

Benchè nata fra l'ombre e troppo incolta,
Spiega, Canzon, securamente l'ale
Pel tuo cammin mortale,
E non temer la folta
Se avvien che un guardo a te volga sol Una:
Canzon, noi non vogliam altra fortuna.

(1) Da S. M. la Regina Maria Cristina veniva affidato alla damigella Agata Sofia Sassernò l'onorevole incarico di dettare un Poema sui sepolcri d'Altacomba.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TORNEO

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TORNEO

PER LE REALI NOZZE

DI

VITTORIO EMANUELE

E DI

MARIA ADELAIDE

Ode.

S'ode un suono di belliche trombe,
Movon l'aure spiegata bandiera;
Cento e cento raccolgonsi a schiera
Di tutt'armi vestiti guerrier.

De le madri l'amor, de le spose,
L'improvviso fragore sgomenta;
Chè un insulto nemico paventa,
Un'insidia d'agguato stranier.

Fia vergogna il timor: quella croce
Che biancheggia dal rosso vessillo,
Delle trombe echeggianti lo squillo
Nunzio infausto di guerra non vien.

Non sapete che veglia custode
Delle nostre contrade la pace;
Che dell'ire non arde la face
Sotto provvido cielo seren;

Che a pugnar coi fratelli i fratelli
Non costringe furore mal nato,
E che patrio diritto oltraggiato
Non invoca a difesa il valor?

Se di palme fra 'l sangue cresciute,
Se di lauri che il pianto feconda,
Giovin Marte ora il crin non circonda, [1]
E non desta spavento e terror;

Forse all'ombra di placido ulivo
Noi vedremo giacersi quel Forte
Nel letargo sepolto di morte
Col silenzio sua colpa accusar?

Digitized by Google

No, gli eletti campioni ei ricorda [2]
Che sul greco ebber tanta vittoria,
Esultando al presagio di gloria
Fieramente contempla l'acciar:

Ei ricorda che il sesso leggiadro
Ama il prode che fa di sè mostra;
E animoso correndo alla giostra
Nell'arena primier si lanciò.

Erge altero la testa, sul brando
Stampa un bacio, ed in giusto tributo
Volge un umil, devoto saluto
A quel Grande che i Franchi domò. [3]

In bell'ordin destrieri ed armati
Poscia fuggonsi e cercansi a gara,
Un assalto altro assalto prepara,
Pur quai rupi inconcusse si stan.

Una meta s'han tutti prefissa,
E vi tendon con ansia bramosa;
Ognun spera uno sguardo, ognun osa
Meritar un sorriso, nè invan:

Digitized by Google

Chè l'augusta, l'insubre Donzella,
Nuova gemma raggiante del Soglio,
In cui bella di nobile orgoglio
Va grandezza congiunta a candor.

Plaude ai forti; e qual viva scintilla
Da più venti agitata s'accende
Di quel plauso la possa s'intende,
Ch'egli è premio d'ogni altro maggior.

Avveduta, sue pompe la gioia
Spiegò tutte dai vaghi colori,
Alle cetre sposaro i cantori
Fervid'inno, votiva canzon.

Se del Vate son sacri gli augurii,
Se ha coi Numi una stessa favella,
Godi, esulta mia terra, tua stella
Sfida i nembi d'avverse stagion.

Digitized by Google

(1) S. A. R. il Duca di Genova, capo del Torneo.

(2) Nel 1325 Giovanna di Savoia, figliuola d'Amedeo V, andò sposa ad Andronico Paleologo, Imperatore de' Greci, e pigliò nome d'Anna. Scrive lo storico Cantacuzeno, che i cavalieri che l'accompagnavano erano uomini valorosi e nelle guerre intrepidi, e inoltre naturalmente disposti a giocondi festeggiamenti, e però essi non solo faceano di gran caccie coll'Imperatore, ma furono i primi che insegnarono ai Romani (Greci di Romania) le giostre ed i torneamenti.

Cibrario — *Opuscoli.*

(3) Nella piazza di S. Carlo, ben degna per la sua bellezza e regolarità di adornare ogni più gran capitale, era stato costrutto sui disegni del meritamente lodato Architetto Leoni un nobile anfiteatro, a cui faceva centro il monumento dell'immortale Emanuel Filiberto.

Digitized by Google

Digitized by Google

A S. M. LA REGINA

MARIA CRISTINA

Digitized by Google

Digitized by Google

A S. M. LA REGINA

MARIA CRISTINA

La bonté c'est le fond des natures augustes
LAMARTINE

Nella mesta e solenne ora che il mondo
Immerso sembra nell'antica notte,
Per vie che d'uman piè non serban traccia
L'angelo del dolore a me discende
A segreti colloquii, e allor che l'alma
Più de' mali gemea sotto l'incarco,
E dalla mobil onda del pensiero
Irresistibilmente si sentia
Tratta per balze e per dirupi, e al guardo
Non s'offrian che deserti e scogli e abissi;
Men bruno nell'aspetto e men severo
Mi s'appressava, e in suon dolce, sommesso
Quasi chi tenti confortar, dicea:

Digitized by Google

Pallida al mover delle mie negr'ali
Deh, perchè farti qual morta persona,
E d'un angiol paventi la venuta!
Un'eterea sostanza esser non puote
Nemica ad uom, chè se mai tal s'infinge
È perchè ei l'ama d'un immenso amore
E vuol che un raggio dell'eterna luce,
Come fiammella in lampa d'alabastro,
La vostra accenda pellegrina argilla.
Lagrime spargo e lutto infra i mortali,
Ma da quel lutto e da quel pianto stesso
Subite germogliar fo mille gioie,
Sublimi gioie cui l'uman sapere
Destar congiunte tenterebbe invano.
Dall'olezzo de' fiori inebbriato
Per intricati laberinti io scerno
Cieco l'uomo inoltrar, e spine a spine
Ond'ei s'arresti in suo sentiero aduno.
Qual la Sovrana intelligenza impone
Di ferrea scola educator so farmi,
E il vano d'ogni cosa al tempo nata
All'incauto additar; ma quando viva
Per quel lavacro che il regal Profeta
Rendea più grande, e si fe' scudo a Giobbe,
In lui torni la fè che tutto puote,
Piovon dall'aleggiar di queste penne

Molli rugiade di pietose stille.
Nè per chi piange un abbandono in terra,
Dolor che in sè racchiude ogni dolore,
Minor fassi il possente alto conforto
Se qual industre artefice un inganno
Coi color tesse che la luce tinge
Qual in cera suggello, in cor l'immago
Io n'impronto così ch'eterna duri,
E le virtù per cui tanto è compianta
Segno, e il sentier che percorrea negli anni
Sì che aver sembri una seconda vita.

Spoglia d'ogni timor, d'ogni speranza [1]
Ch'immutabil non sia,
Turba devota e pia
Con fervida costanza
Umil vidi prostrarse all'ara innante
Con nobil zelo e benedire orante;

Benedire al pensier grande e fecondo,
Egida al sacro tetto,
Ch'andar non dee negletto,
E al Re dei re del mondo
Dà novel padiglion, nuova corona
D'alme elette che mai non l'abbandona.

Digitized by Google

Un'armonia soave odo, un concento [2]
Qual suona in Paradiso,
Errar vedo un sorriso;
Qual è, qual è l'evento
Ch'oggi tanto s'onora? al primo Sole
Resa è più bella una deserta prole.

E le paure che l'inopia desta
Della sventura in seno
Sperdonsi in un baleno,
E tutto è gioia e festa
Là dove trova il pargolo innocente
Vigil tutela e caritade ardente.

Come cresciuto il gregge al buon pastore
Ha l'operoso zelo,
Che move terra e cielo,
Per la forza d'amore,
D'amor, che dona a nome illustre l'ale,
E il rende come l'anima immortale.

Ecco tutto avvivarsi a quello spiro,
Scuotersi gl'intelletti,
Già torpidi e negletti
Concordi in un desiro,
Disagi non temer, veglie o fatiche
Della scienza in maturar le spiche.

Digitized by Google

Dove giunger non può l'occhio del saggio,
Compiendo alti disegni,
Se pei diversi regni
Va di natura, al raggio
D'una provvida luce, e pon sua gloria
Nel far più bella un'onorata istoria.

Ei sol destar dal suo profondo sonno [3]
Osa un popolo intero
Sepolto nel mistero,
Ne mostra quanto ponno
Magnanimo voler, l'arte sovrana
Al Genio figlia, anco a se stessa arcana.

E forse il Genio fatto emulo a Dio
La tenebra degli anni,
Se i lunghi oltraggi, i danni
E il neghittoso obblio
Vince una calda, onnipossente idea,
L'universo feconda e lo ricrea!

Se al vivo raggio della sua scintilla
Hai presente il passato,
In cui meravigliato
Affisi la pupilla
E sognar pensi, e a te stesso non credi,
A quanto ti circonda, a quanto vedi.

Digitized by Google

Qual sorgente divisa in cento parti
La sua ricchezza intera
Serba gelosa e altera;
Così l'opre dell'arti
Mostran nel vario aspetto multiforme
Una culla, una sol legge conforme.

La polve, il masso, lo scalpel, le tele
Han sola una favella;
Arcano istinto e stella
Al mar che a gonfie vele
Scorre la mente, se qual genio fido
Il Potente la scorge a fertil lido.

Chi, se non ei dava custodi al tempio [4]
Eretto un giorno al Santo
Che amò i fratelli tanto,
Onor d'Insubria, esempio,
Duo simulacri per voler divino
A vegliar posti sulla mia Torino.

Lungo la costa occidental d'un lago [5]
Sorger vid'io per quello
Il solitario ostello,
'Ve d'ogni ben presago,
Dormon lor dolce sonno benedette
Coppie Reali all'uomo e al Ciel dilette.

E in varie etadi ornar il pio recinto
Ordin lungo di Regi,
Più delle pompe e i fregi
Curar l'amato estinto;
E in quell'arca formar salda alleanza
La Religion, l'affetto e la speranza.

Inclita Donna ivi chiamar vid' io
Le divine sorelle
Tra lor congiunte e belle,
Accesa in suo desio
Ministre farle dell'eterno vero,
Interpreti del core e del pensiero;

E sgombra l'alma dell'orror di morte,
Andar per l'aula bruna
Al raggio de la luna
In traccia del Consorte;
Col dolor consolato del credente
Una pietra baciar devotamente;

In Dio cercando la sua gioia in terra,
E come la virtute
Non ha dubbia salute,
Vinta la lenta guerra,
Non pianger quell'orbata l'abbandono
Che il suo Carlo salir fe' a miglior Trono.

Digitized by Google

Non piange, e se un sospir lascia una stilla
Sovra l'augusto ciglio,
La stilla dell'esiglio
In quell'occhio sfavilla
Qual gemma incontro al sol indica e pura,
Frutto amaro non è della sventura.

No, infelice non fia chi a piè dell'ara
Vede ciascun dolore
Depor suo mesto fiore,
E aprirsi dalla bara
All'anima fidente un'altra culla,
E il dubbio disperato in grembo al nulla.

Poscia che detto il Messaggier celeste,
Colla favella che mortale accento
Invan render vorria, m'ebbe siccome
L'amor, la fede, la pietà, la speme,
Figlie ad un padre, d'una patria figlie,
Di non caduchi fior copran lo spine,
Chiudan del cor le più funeste piaghe;
Quasi farfalla che lo sguardo appunti
Dov'è luce maggiore al firmamento,
Dell'omero drizzò gli agili vanni,
Muta rimase mia solinga cella,
In così dolce visïon rapita

Digitized by Google

L'alto silenzio che mi stava intorno
Pensando venerai, senza far motto,
Nè turbato l'avria se a me una voce,
Qual comando divin nella sua possa,
Non ripetea gagliardamente — Scrivi.

(1) Generose largizioni fatte da S. M. la Regina Maria Cristina alle Adoratrici affinchè continuasse a sussistere il Sacro Ritiro.

(2) Scuole e asili infantili aperti in Agliè nel giugno del 1842

(3) Scavi tra le ruine dell'antica Vejo, proprietà di S. M. la Regina, ordinati da S. M. ed eseguiti con prospero successo sotto la direzione dell'egregio Cav. Luigi Canina.

(4) Due statue del Prof. Cacciatore milanese, state da S. M. la Regina regalate per la nuova facciata di S. Carlo.

(5) Badia d'Altacomba fondata da Amedeo III nel 1125 sulla sponda occidentale del Lago del Bourget, dove venne sepolto il Beato Umberto III figliuolo di lui, e dove ebber tomba quasi tutti gli altri Conti e Duchi di Savoia finchè durò la loro residenza al di là dei monti. — Aimone, morto nel 1343, vi fece costrurre la Cappella detta dei Principi, dove raccolse in cameretta sotterranea le ossa de' suoi Predecessori che non aveano monumento particolare.

Digitized by Google

INVOCAZIONE

O diva pallida,
Che in bianco vel
Ascondi il mobile
Volto nel ciel,

Diletta ed emula
Suora del dì,
Che per te il rapido
Corso finì;

Testimon tacito
De' miei sospir,
Delle mie lagrime
De' miei martir,

Digitized by Google

A cui mestissimo
Culto sacrai,
Ed una supplice
Ara innalzai;

Notturno, vigile
Faro del ciel,
Deh! ancor sorridimi
Sul muto avel!

Io vivo misera
Vita di duol,
Fuggo l'eterea
Fiamma del sol;

Ma il ciglio languido
S'io volgo a te,
Nasce un'incognita
Gioia per me.

Quasi presagio
D'eterno amor,
Mi scende all'anima,
Mi parla al cor,

Digitized by Google

Dell'astro fulgido
Specchio più bel,
Tuo raggio pallido
Figlio del ciel.

A te l'incredulo
Volge un pensier,
Te invoca il pavido
Lasso nocchier.

A te la vergine
Suole sacrar
La prece fervida
Dal casto altar;

Qual della patria
Sguardo fedel,
Te adora l'esule
Sott'altro ciel.

Per solitario
Ermo sentier,
Tu vedi, aggirasi
Il mio pensier.

Digitized by Google

S'ei tenta trepido
Spiegare il vol,
Soffio venefico
Lo spinge al suol:

Pel melanconico
Non sorge un fior,
È tutto tenebre,
È tutto orror;

Eppur confortalo
Nel mar crudel
Tuo raggio pallido
Figlio del Ciel.

La spenta avvivasi
Speme per te,
S'accende un mistico
Senso di fè;

Spezzati i vincoli
Di fral desir
La mente pascesi
Dell'avvenir;

Gli affetti tacciono,
Tace il dolor,
Non v'han più palpiti,
Non v'ha timor.

Siccome placido
Vago ruscel,
Tuo raggio tremulo
Misura il ciel,

E forse ascondesi
Per te nel sen
Un nuovo empireo
Lieto e seren;

Tuo manto argenteo
Velo si fa
D'un altro popolo,
Di un'altra età,

Che a morte frangere
Potè lo stral,
Che forse libero
Nasce immortal,

Digitized by Google

Nè per lui celasi
Tuo volto in ciel
Tra raggio pallido,
Tra opaco vel.

Se fatta vittima
D'un rio destin
In sera mutasi
Per me il mattin,

D'un fato barbaro
L'empio flagel
Se mi precipita
Nel muto avel,

Sulla mia polvere
Diffondi ancor
La tua patetica
Luce d'amor,

O Diva pallida,
Che in bianco vel,
Ascondi il mobile
Volto nel ciel.

Digitized by Google

La brezza tepida
D'un lungo april,
Pietosa lagrima
D'alma gentil,

La nenia flebile
Dell'usignuol,
D'un negro salice
L'ombra di duol,

Piova qual limpida
Rugiada al fior
Sovra il mio cenere
Col tuo pallor;

E sol le tenebre
Del muto avel
Sperda il tuo raggio
Figlio del ciel.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' ADOLESCENZA

È il suo volto una gioia diffusa,
Il suo ciglio un bell'arco di pace,
E col mover dell'occhio vivace,
Non palesa pensier di dolor.

Lietamente qual ospite nuova
Della vita alla soglia s'asside,
Le si affaccia, e d'un riso ella ride
Puro al par di santissimo amor.

Digitized by Google

La diresti una figlia del cielo
Sulla terra un momento discesa,
Che da gran meraviglia compresa
Vuol d'un guardo il creato abbracciar.

La sua prece d'un angiol preghiera
È vapor ch'ogni sfera sorvola,
È profumo del core, è parola
Che del Giusto ravviva l'altar.

A' tre lustri non anco s'appressa,
La sua bocca invermiglia la rosa,
E qual perla in conchiglia nascosa
Innocenza la cinge d'un vel.

Per istinto vagare sui fiori
Suol qual ape che l'ali dispieghi,
Nè v'ha fior che dal calice nieghi
A lei porgere offerta di miel.

Sprigionato le scende senz'arte
Il volume del morbido crine
Ove il collo ha coll'omer confine,
Ed eletta corona le fa.

Digitized by Google

Non l'arresta il presente, e secura
Nel futuro che il ciel le prepara,
De' suoi giorni non prodiga o avara,
Non distingue stagione od età.

Col pensier cammin lungo percorre
E contrasto non sogna, non vede,
Pone in tutto costante una fede,
Per lei tutto è speranza, avvenir.

Se talora d'un mondo corrotto
Alle leggi s'arrende per uso,
Mai non serve a mal vezzo, ad abuso,
E non mente il sorriso, il sospir.

Corre ancora con ansia bramosa
Ai trastulli degli anni primieri,
Ma perchè tra i gustati piaceri
Un piacer più non trova, perchè?

Non la punge una spina, una cura,
Nuova brama per lei non s'accende,
E s'interroga invan, non s'intende,
Più la stessa non pare, non è.

Digitized by Google

Ha un arcano per essa natura,
Ch'ella invan penetrare vorria,
Batte mille sentieri, e si svia
In un punto dai mille sentier.

Una dolce mestizia la vince
Ed al cor le ragiona, alla mente,
Non è affetto, d'amore non sente,
È bisogno del giovin pensier.

Innocente, non sai? le tue gioie,
Come foglie di vergine fiore,
Poco a poco disperse dall'ore
Una ad una col tempo verran;

Le crudeli già tendonti insidie
In lor rapido corso invariato,
Quasi belve spietate in agguato
Già il tuo danno covando si stan.

Tu di lor ti diffida e que' gigli,
Ornamento alla fronte pudica,
Salva ognor dall'offesa nemica,
Serba ad essi l'intatto candor;

Digitized by Google

E qual lieve purissimo spirto,
D'onestade raccolta nel manto,
Passerai dalla valle del pianto
Alla fonte del sommo splendor.

Digitized by Google

Digitized by Google

A DIODATA SALUZZO-ROERO

Anco il tentar le belle imprese è lode.
G. Guacci.

Canzone.

O tu, del sesso nostro onore e vanto,
Devotamente a te la fronte inchino,
E a quel raggio divino
Per cui s'eterna de' Poeti il canto,
Che qual superna face in tuo sentiero
Reggea il gagliardo giovenil pensiero.

Digitized by Google

E ben lunga stagion ch'io volvo in mente
Darti, Musa gentil, patrio saluto
D'ammirazion tributo,
Che la possa al voler no, non consente;
E come al degno allòr che ti circonda
Intrecciar oserei umile fronda!

Fronda d'un arboscel nato malvivo,
Tra le spine cresciuto e non tra i fiori,
Di molli e freschi umori
Fatto per sorte, ahi troppo avversa, privo!
Che suoi rami dispersi in la foresta
Vide in balìa d'orribile tempesta.

Eppur se chi fra Saggi ha degna sede
Nobil germe in oscuro oggetto scopre
Chiuso talora, e all'opre
Sole del Genio non s'arresta e crede,
Sdegnar tu non potrai povero dono,
Nè ricusare all'alto ardir perdono.

O di figlia, d'amica e di sorella,
Quanto è per te soave il casto amore!
Suoi mille affetti il core
Veste di luce, d'armonia novella
Per te, d'ogni virtù sublime esempio,
Si fa di quelle sacerdote e tempio.

Digitized by Google

Come il pianto per te dolce si rende,
Come il timor, la gioia, la speranza,
La fede, la costanza,
Ammira ognun per te, di lor si accende;
Come l'estro compagno al grato accento
Condegno erge a te stessa un monumento.

Fronte volgar mal reggerebbe al pondo
D'un retaggio d'onor, di palme e gloria,
D'un nome che un'istoria
Forma per esso nota, e cara al mondo,
D'un nome a cui tu doni, inclita Donna,
Nuovo splendore, ed a cui sei colonna.

Grande la voce di cantor sublime,
Grande l'incenso d'inspirata lira
Soffio di vita spira
Sovra il creato, orma gigante imprime,
Nei secoli solenne eco rimbomba,
Vince gli anni l'obblio, sfugge alla tomba;

E quella fama, a cui cieca una gente
Diè cento bocche ed onorò qual Dea,
La riprodotta idea
Fu sol di chi più vede, ed ama e sente,
La potenza immortal fu dell'ingegno,
Ch'eterna ha sulle cose eterno regno.

Digitized by Google

Alle stragi per quella, alle rapine
Tu a dura scola fra dissidj nata,
Sapesti alle ruine,
Colla valente man, da Dio mandata,
La feconda sottrar sacra scintilla
Che nella patria nostra anco sfavilla.

Ma perchè l'ali accogli innanzi sera,
Canoro Cigno, e più non spieghi il volo,
Ragion chiede il tuo suolo
Di quel lungo tacer; tu men severa
Il comun voto ascolta, a noi sorridi,
E l'anima e i pensier con noi dividi.

Canzon, che rozza troppo hai la favella,
Fuggi la folla, e in segreto sommessa
Dirai: è donna anch'essa
Colei che a te m'invia, timida ancella,
E in te che alberghi alma cortese in petto
M'affida avrommi un ospital ricetto.

Digitized by Google

IN MORTE

DELLA NOBIL DONNA

LA MARCHESA

Caterina Cambiaso-Somellini

Insieme a Dio si levino,
In un inno confusi i nostri cor
G. C.

Io ti vidi, o gentil, sol una volta
Allor che all'ara del Signore inchina
Devotamente in te stessa raccolta,
Come l'angiol che a Dio più s'avvicina,
Chiamasti al mio pensier tu di Sionne
Le verginelle e le pietose donne.

Digitized by Google

Ma ben ricordo quell' acceso sguardo,
L'ingenuo riso, la pudica fronte,
Ove ancor non avea nemico dardo
D'un avverso destin scolpite l'onte,
E quella che ti fea leggiadra veste
Simile a cara visïon celeste.

Quanto può lo splendor d'illustre cuna,
Quanto la luce che dal genio piove,
Ogni suo don Natura e la Fortuna
Prodighe ti largîr con varie prove;
E il pennello ti dier, la dolce lira
Che d'un salcio alla negra ombra sospira;

Nè sola piange la deserta e mesta,
Chè ripeter s'udì di lido in lido
Lungo il ligure mar voce funesta,
Qual di sinistro augel notturno strido,
La vaga Caterina è morta, è morta!
Chi la madre e lo sposo ahi! ne conforta?

Digitized by Google

Come scossi dal folgore al disastro
Che loro apria nel cor tanta ferita,
Con muto avido ciglio in sen d'un astro
Cercan gli afflitti Lei che fu rapita
A quell'amor cui non ha in terra eguale,
Ed il celeste amore ha sol rivale.

In quell'ora solenne e taciturna
Che alla memoria più parlan gli estinti,
Date, congiunti, voi lagrime all'urna;
Spargete a piene man viole e giacinti
Sul cener della Pia ch'ha benedetto
Dal Cielo al dolor vostro, al vostro affetto.

Altro conforto il duol non ha che il pianto,
Ch'esce dal core e sovra il cor ripiomba,
Unico bene a lui rimane il canto,
Quello spiro vital che ad una tomba
Vagando intorno, desta simpatie
Arcane e malinconiche armonie.

Digitized by Google

Perchè steril si fa santo desio,
Nè posso umil su la zolla novella
Al vostro, al tuo, Luigia, il dolor mio [1]
Confonder, pregar pace alla sorella,
Ch'era l'onore del femmineo coro,
E un serto a lei sacrar di verde alloro!

Pur se il triste piacere èmmi negato,
Invisibil spiegando ora il pensiero
Libero volo, a voi si posa allato,
Quasi a compire un sacro ministero:
Chè s'ei degna non ha voce di canto,
Lagrime sa versar chi pianse tanto.

(1) L'egregia signora Ricolfi Doria, l'amica del core della illustre defunta.

Digitized by Google

CANTO PASTORALE

E mentre non lontan pasce l'ermento,
Dirò cantando ciò che in core io sento.
MARINI.

Ho la chioma folta e bionda
Pari al raggio d'un bel sol
Quando tuffasi nell'onda,
E si volge all'altro suol;

Ciglio azzurro e fronte bianca
Come neve in giogo alpin,
Labro ingenuo, e a quel non manca
Un sorriso porporin.

Digitized by Google

Breve ho il piè, la man più breve,
Vago aspetto, alma non vil,
E la salma lieve lieve
Quale un zeffiro d'april.

Mentre io vo per la foresta
Mi contemplano i pastor,
E nel giorno della festa
A me fanno i primi onor.

Ma a quei dar non posso il core
Se già il cor più mio non è,
S'io già dissi ad un pastore:
Questo palpita per te.

A me il volto la mia stella
Mai sdegnato non mostrò,
Sempre il nembo e la procella
Dal mio tetto allontanò.

Per me scorre il tempo alato
Come legno in alto mar,
Che compagno il vento e il fato
Abbia al facil navigar;

Digitized by Google

Non piacer, non gioia o duolo
A me reca il nuovo dì,
La mia vita è un giorno solo
Che il suo corso non compì.

La capanna, la mia greggia
E l'umor del mio ruscel,
Son tesor cui niun pareggia,
Figli sol di questo ciel.

Non invidio a una regina
Il suo soglio e il suo poter,
Allor ch'erro pellegrina
Pel mio cognito sentier,

Quando lieta il poco armento
Guido al pascolo, all'ovil;
Quando ardita io sciolgo al vento
Rozzo canto in vario stil.

Del passato io non mi curo,
Non mi cal dell'avvenir,
Nè alimentano il cuor puro
Cieca brama, empio desir.

Digitized by Google

Solo al ciel chieggo il ritorno
Di quel caro mio pastor,
Ch'or ha un anno, un mese, un giorno
Mi giurava eterno amor.

Per lui solo apprezzo il dono
D'una fragile beltà,
Per me vale e reggia e trono,
È la mia felicità.

Digitized by Google

A MIA MADRE

NEL SUO GIORNO ONOMASTICO

Salve, giorno felice, in cui men torbida
Per me dal roseo letto esce l'aurora,
Ed una gioia al mio languente spirito
Sorride ancora!

Oh! quante volte te vid'io rinascere
Cinta di lutto in tenebroso cielo,
Già mezzo ascosa il volto in un funereo
Opaco velo.

Digitized by Google

L'amaro allora d'ogni angoscia e lagrima
In un sol nappo m'apprestò la sorte,
Ma impietosita non osò recidere
Quel fil la Morte;

Quel fil che guida è a'passi miei, che reggemi
Nell'intricato laberinto umano,
Onde stringe nostr'alme indissolubile
Un nodo arcano.

Mille pensieri alla mia mente affollansi
Ed a lor vorrei dar voce novella,
Un'armonia vorrei soave e nobile
Una favella.

Pur se cinti di vaghi fior non mostransi
Figli infelici d'infecondo suolo,
Tu cortese li accogli, or che a te spiegano
L'incerto volo;

A te che sei della mia vita l'egida,
Te mia benigna provvida natura,
Del mio labbro sorriso e stabil àncora
Nella sventura;

Digitized by Google

A te per cui il fragil mio naviglio
Sfida gl'insulti d'un irato mare,
E in cui dell'angiol mio tutta riflettersi
L'immagin pare.

Poco vale a ridir mia penna sterile
L'amoroso timor, le cure ardenti,
Che ti destan nell'alma acuti palpiti,
Troppo frequenti!

Vincer dell'avvenir col guardo cupido
Ognor tenti per me la nebbia oscura,
E la mia sorte nel volume incognito
Legger secura.

Dalla tua bocca allor quasi fatidici
Piovono accenti, e la profonda piaga
Sangue non getta più, la speme destasi
Del ben presaga.

Come al volger del prisma un vario assumere
Tristo o lieto color le cose miri,
In sorriso per te così si cangiano
I miei sospiri.

Digitized by Google

Tutto il rigor d'iniqua sorte barbara
Pongo in non cal per te, tutto perdono,
Chè s'io posso per te miei giorni vivere,
La vita è dono.

Perchè sola non valgo almeno a tergere
Le amare stille dal materno ciglio,
Nè dare al duol che lentamente struggeti
Eterno esiglio?

Cade allo scroscio di fremente turbine
Fragil virgulto in solitario campo;
Dalla selva protetto, ei sfida impavido
Del cielo il lampo;

Nè per minaccia di procella orribile
Sul tronco l'umil capo ei non declina,
Lambe suoi piè la tempestosa folgore,
Nè s'avvicina.

Quasi giganti dal periglio il salvano
D'annose piante le fronzute chiome,
Così dal nembo mi saprà difendere,
Madre, il tuo nome!

Digitized by Google

GLI ASILI D'INFANZIA

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI ASILI D'INFANZIA

Chi de' negletti bamboli
La sorte fea men dura,
Qual è la man benefica
Che toglie alla sventura
Le spine del martir,
E il lento suo soffrir?

Qual è la mano? Innumere
Furo alla grande impresa
Dell'innocenza misera
Accorse alla difesa,
Mosse da pio voler
Unite in un pensier.

E tosto più non videsi
Sovra cammin deserto
Abbandonato l'orfano,
Muovere il piede incerto,
Piangere sul mattin
L'acerbo suo destin.

Scossa la turpe inerzia
Dal giovinetto braccio,
Infranto il giogo ferreo
Di quell'orribil laccio
Che inabile lo fa,
Lo danna a povertà;

Apprese qual de' popoli
Primo alimento e vita
È l'operosa industria
Che crea, che affina e imita;
Qual l'universo ben
Patto comun sostien.

Quanto l'uom debba agli uomini
Di qualsivoglia stato,
Ed in qualunque cerchia
Abbialo Iddio locato,
Avido intese umil
Nel venerando asil.

Digitized by Google

Come di bronchi e triboli
Cosparsa è questa valle,
Come ad eterna gloria
Dobbiam per miglior calle
Rinascer dall'avel,
Rivivere nel ciel.

Come si fa l'inopia
Sorgente di delitto,
Come l'onor si traffica
Talor dal derelitto
Che il buon sentier smarri,
Apprese, impallidì.

Poscia tergendo il ciglio
Scopria commosso allora
Per ciel sereno e fulgido
Una propizia aurora,
Ambe le palme alzò,
E meglio Iddio pregò.

A quello in coro uniasi
Un innocente stuolo,
E mille voci parvero
Far un concento solo;
Santa la prece fu,
Incenso alla virtù.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL GIOVINE POETA

E. S.

. . . . . L'estro è come
Perenne fiamma sovra un'ara antica,
Che vigor nuovo da nuov'esca acquista
Cor. F. Rozzani.

Se in suo segreto adorar suole il core
Dell'ingegno la fiamma ovunque splende,
Il mio pensier s'accende
A quel supremo raggio animatore,
Ed osa ciò che non avria tentato
Sull'ali dell'ardire abbandonato.

Digitized by Google

L'emulo senso che l'incita e sprona,
Senso non è di vil bassa natura,
Non bebbe ei l'aura impura
D'un'età che alle glorie non perdona,
D'un'etade che il mal seme nutrica,
Che di se stessa s'è fatta nemica.

Della sventura fui bersaglio anch'io,
Del fato all'aspra legge anch'io soggiacqui,
Eppur fremei, non tacqui,
Che un palpito, una brama, un bel desio,
D'ogni martiro nel crudel servaggio,
Maggior d'ogni martir mi diè il coraggio.

Sacrasti il frutto della vergin mente
A giovin Vate che morte rapia [1]
Allor che più sentia
L'orgoglio della vita: ei dall'ardente
Sfera de' cigni in estasi t'ascolta,
E riviver gli pare un'altra volta.

Del sommo Bardo di Loclin tua lira
Al secol nostro il grato suon rammenta;
Per te spera, o paventa
L'amor, la libertà piange e sospira,
Per te han tremenda, inestinguibil voce
L'indomito valor, l'ardir feroce.

Qual gladiator dalla temuta arena
Colla corona del tuo genio in fronte
Vendichi i danni e l'onte
Dell'aurora d'un dì che sorto è appena,
Compi un sublime, un santo ministero
Dell'arte iniziato al gran mistero.

Già la vittrice palma hai nella destra
Nata in difficil combattuto campo,
Già di tua mente al lampo
Scorri animoso l'epica palestra,
E in tuo senno securo, in tuo consiglio
Non paventi l'agon, sfidi il periglio.

Oh! te felice che gustare appieno
Il dolce puoi de la natia favella
In sen d'Etruria bella,
E al mite influsso del suo ciel sereno
Da sua polve, sue zolle e sue memorie
Origin trarre di future glorie!

Altrice eterna d'inspirato canto
Sarà l'Itala terra infin che il sole
Allegra la sua prole,
Finchè dell'armonia dura l'incanto,
Finchè a' nepoti legheranno gli avi
Dell'arti intatte le gelose chiavi.

Digitized by Google

Alla donna dell'Arno alza la testa
E mira quanto orrendamente puote,
Quanto lunga percuote
Ira di parte ai popoli funesta;
Mira curvarsi ancor più d'un'altezza
Alle reliquie della sua grandezza.

Parlano in lor silenzio venerando
Di verità parola i monumenti,
Custodi degli eventi;
Tu a lor t'accosta, tu n'odi il comando,
E quello basti ad infiammar tua voce
Che il pentimento eresse in Santa Croce.

In te la patria pone alta fidanza,
Molto a te chiede, da te molto attende:
Chi la tradisce offende
La più nobil, la più cara speranza,
E ribelle a un gran voto, a un gran disegno
Si fa di degna madre un figlio indegno.

Ma è vano il diffidare, e il timor vano,
Se omai di verdi e folti lauri adorno
Te vedo in tuo soggiorno
Sulla sponda posar del tuo Verbano
Il coturno tentando, orma severa
Stampar nell'onorata ardua carriera.

Digitized by Google

Al mar, Canzon, benchè deserta e sola
Raccolta nella tua povera veste
Spiega le vele preste,
E inosservata pellegrina vola,
Che se strugge la folgore e saetta
L'altera pianta, l'arboscel rispetta.

(1) Il Cavaliere Giuseppe Basilico, che non compiuti i sei lustri, la morte tolse alla famiglia, agli amici, alle Lettere, di cui era degno e zelante cultore.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SCHIAVA

Sogno di gioia e amore
Che non si può comprar
ROMANI

I.

Di musulmana vergine
Oh! come è grato il canto,
Come l'accento flebile,
Come soave il pianto,
Se il cor le accende ed anima
Qual raggio di splendor
La prima fiamma libera
D'un incolpato amor.

Digitized by Google

Oh, come bella mostrasi
Quando nell'orto scende,
Quando d'intorno l'avido
Orecchio ansiosa intende,
E il mal represso palpito
Dell'affannoso sen
Le annunzia il giugner prossimo
D'un sospirato ben!

Quando contempla immobile
La placida laguna,
Quando s'affisa estatica
Nel volto della luna,
Abbandonato il candido
Inopportuno vel,
E par col ciglio scorrere
Le mille vie del ciel.

Allora i dì che furono
Rimpiange, i lunghi affanni
Che l'ali omai gravarono
De' primi suoi verd'anni,
Sdegnosa impreca agli idoli
D'un esecrato altar,
E culto, e leggi e patria
Anela sol mutar.

Digitized by Google

Schiva del lungo carcere
Vita novella elice
Sua mente allor che avvivasi
Qual araba fenice,
E fra la terra e l'aere
Armonico sospir
Ode un arcano fremito
D'amore e di desir.

D'amore a lei ragionano
Tutte create cose,
Il cielo, il mar, le parlano
D'amor gli augei, le rose,
Che talor fatte interpreti
D'affanni o di piacer
In lor linguaggio mistico
Svelano il suo pensier.

Allor per dolce insania
Fervidamente esclama —
Se una potenza incognita,
Un'amorosa brama
Lega con saldi vincoli
Quanto a me intorno v'ha,
Ed a natura stabili
Alterne leggi dà;

Digitized by Google

Invano Allàh terribile
Frappone una barriera
Fra Lore o il Franco giovine,
Perchè un'egual preghiera
A comun Dio non alzano,
E di lor fè non han
Scolpito un sol carattere
Nel libro musulman.

Se Amore, Amore è l'unico
Nume che l'orbe adora,
Se dell'occaso al figlio,
Al figlio dell'aurora
Stende una man benefica,
Serba un affetto egual,
Se a lui confusi ascendono
Gl'incensi del mortal;

Anch'io, compreso l'animo
D'un fido e casto amore,
Sol vuo' seguir la semplice
Religion del core
Come del ciel l'aligero
Felice abitator,
Come dei campi fertili
Un innocente fior. —

Digitized by Google

Qui tacque, ed una lagrima
Terse col bruno crine,
Mentre si fean di porpora
Le guancie sue divine;
Poi dal liuto facile
Tratto gradito suon,
Disse la propria istoria,
L'usata sua canzon.

Digitized by Google

II.

È bello fra i bellissimi
Figli dell'occidente
Ei che si fè dell'anima
Signore onnipossente;
Che in un sol punto l'arbitro
Del mio destin si fè,
Di cui vive l'immagine
E notte e dì con me.

Digitized by Google

Ha nera chioma seriea,
Ha nero e mite il ciglio,
Altera fronte e ingenuo
È il labbro suo vermiglio;
La voce sua nell'intimo
Sa penetrar del cor,
E nata pare a esprimere
Pensieri sol d'amor.

Crebbe nel sen d'Italia,
Ma la natia favella
Più non curò, parlandomi
Ognor l'accorto quella
Che meglio adatta parvegli
A esprimer meglio, a dir
D'un lungo sguardo tenero,
Il senso d'un sospir.

Allor che tutto è tenebre,
Che tutto è pace, il mare
A me lo guida, ei stringemi
Al seno, e poi dispare
Come una larva eterea,
Qual sogno lusinghier
Che ancor fuggendo traccia
Lascia del suo sentier.

Digitized by Google

Ei calda a me d'un bacio
Ieri porgea la rosa,
Ch'io guardo siccom' indica
Gemma nel petto ascosa;
E pria che venga in polvere
Qui mi vedrai tornar,
Lore diceva, e provido
Ne darà scampo il mar....

Ma oimè, la rosa struggesi....
Mi è già di man caduta....
Oh rio presagio!.... oh misera!....
Io sono.... io son perduta!....
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

III.

E d'amor lentamente ella morìa
D. Saluzzo

Tre lune e cinque sorsero,
Nè ancor la sconsolata
Vide dal tempo emergere
Quell'ora desïata;
Spinge una forza, un'ansia
La derelitta invan
Alla deserta spiaggia
Che lambe l'Ocean.

Digitized by Google

S'ella sapesse vittima
D'un inegual cimento,
O preda almen d'un barbaro
Maturo tradimento
Il suo diletto, l' idolo
Che troppo amare osò;
Se le dicesse un angelo:
Spirando ei ti nomò;

A si tremendo annunzio
Opporre un saldo petto
Forse potria: l'angoscia
Non vincer d'un sospetto;
Come il rimorso despota
Del suo pensier si fa,
Langue, e la triste origine
Del suo languir niun sa.

Non un sospiro, un gemito
In Lore non rivela
L'intenso duol, le lacrime
Cauta rasciuga, e cela
L'arcano impenetrabile
Che niuno le rapì,
E ottenebrava il limpido
Sereno de' suoi dì.

Digitized by Google

Ma qual cadendo sperdesi
Nel mar fiocco di neve,
Presso ella sente il termine
Della sua vita breve;
Scerne l'estremo limite
Del suo cammin mortal,
E gode e attende impavida
Un invocato stral.

A sè d'intorno accogliere
Le care amiche vuole,
Volger a lor vuol l'ultime
Pietose suo parole;
Parte fra lor l'inutile
Tesor del lungo crin,
E già sull'ara assidesi
Del suo fatal destin.

Sogna; d'immenso pelago
L'incerta fantasia
Lassa vagando traggela
Sulla perduta via,
E strani accenti mormora
L'inferma sua ragion,
Di rie minaccie e spasimi,
D'errori e di perdon....

Digitized by Google

A stento dice: l'anima
In sua più viva parte
Straziava il poter magico
D'incomprensibil'arte ;
Quasi inconcussa roccia
Stetti in la mia virtù,
Quanto l'agon difficile,
Lieve la colpa fu.

Perchè m'insegue il raggio
Di quel fulmineo sguardo,
Perchè nel core ascondermi
Quell'agghiacciato dardo....
Così distrurre il tempio?
Ma il dir non proseguì,
Chè l'egra voce tremola
In un sospir morì.

Simile a face pallida
Onde l'umor vien meno,
Poscia improvvisa avvivasi,
Rifulge qual baleno,
Un infocato e rapido
Sguardo alla luce diè....
Rise d'un riso insolito....
Che più mortal non è.

Digitized by Google

Fatta invisibil spirito,
Sull'aleggiar dei venti,
Or nova Peri aggirasi
Per tutti i firmamenti,
E pellegrina angelica
Cerca bramosa ancor
La pura fiamma libera
Del suo terreno amor.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA ZINGARA

Nere treccie io già non vanto,
Vago aspetto in ver non ho;
Muto è il ciglio, e un mar di pianto
Il sembiante mi solcò.

Non son figlia della Fata,
Ma d'affanni e d'aspro duol,
Nacqui e vissi in terra ingrata
Qual virgulto in freddo suol.

Digitized by Google

La mia torbida pupilla
Mai non vide un ciel seren,
Chè una triste e amara stilla
Mi piovea costante in sen.

Un mal genio dalla cuna
Le mie traccie ognor seguì,
Nè la barbara fortuna
Mai per me s'impietosì.

Pur non bramo quel potere,
Non desio quella beltà,
Che ti fa da noi temere,
Che cercar da noi ti fa;

Non la magica favella
Che per l'erbe, i frutti, i fior,
Ti rivela, in questo o in quella,
Odio ascoso, arcano amor.

Non vorrei per te nel seno
D'una stella errando andar,
Nè posarmi sul baleno,
Nè il futuro investigar.

I segreti alla natura
Non ambisco di rapir,
Una sol nutro, una pura
Viva fiamma e un sol desir:

Sol vorrei per un momento
La tua cetra e il tuo pugnal,
Che per essa il mio lamento
Forse avria fama immortal;

E di quel rotando in giro
Nel mio sen l'acuto fil,
Un rimorso ed un sospiro
Desterebbe in alma vil:

Ma la Zingara dall'etra
La mia prece ahi! non udì,
E gelosa la sua cetra
Col pugnale custodì.

Digitized by Google

Digitized by Google

INVITO AL CANTO

al Cav. A. D.

Canta, o gentile, ancora
La nota del dolor,
La voce tua canora
Ripeta a questo cor....

Canta se v'ha chi gode
Udir per te, veder
Siccome la melode
Dà forma ad un pensier....

Digitized by Google

No, il flebile lamento
Coll'aura non fuggi,
Il tuo soave accento
Nell'anima scolpì,

La magica armonia
Che un eco par del ciel,
Dolce malinconia
Il fiore dell'avel.

Ancor mi canta, ancora
Ripeta a questo cor
La voce tua canora
La nota del dolor....

Digitized by Google

PER LA NOVELLA SPOSA

IDA B. DI S.

Sull'ali de' verd'anni, o pensier mio,
Ti lancia nei giardin di primavera,
Mosso da un bel desio,
Spoglia la veste nera,
Ivi raccogli industre in tua baldanza
I più vaghi color della speranza;

Digitized by Google

Di quella speme che non mente il riso,
E colla rosea man nuovo dischiude
Un infinito Eliso
In terra a gioventude,
Nè appressar lascia alle beate porte
Le infauste ambasce, le paure smorte;

E un serto ne componi a ornar la Musa,
Quella mesta che tace, che sospira,
Ch'ogni gioia ricusa;
E un suon mandi la lira
Lieto echeggiante a salutar l'evento,
Ch'è del mio canto nobile argomento.

Sol intendesti allor quanto sei bella,
E quai faville piovano, quai dardi,
Leggiadra Verginella,
Da' tuoi fervidi sguardi
Allor solo, che un mondo a te repente
Scopri il balen di due luci possente;

E fra il tumulto degli arcani affetti
Il segreto t'apria d'un casto amore.
Niuna favella ha detti
A rendere del core
Il palpito primiero e la secura
Fede d'un'alma giovinetta e pura.

Digitized by Google

A quella t'abbandona, Ida gentile,
Che s'ogni raro don della fortuna
È talor fatto vile
Dal tempo, ei non aduna
Spine e saette intorno alla virtude,
Che d'ogni bene il germe in sè racchiude.

Più delle rose e i gigli del sembiante,
È dessa, è dessa che ti fea palese
Al tuo ben degno amante;
Fu dessa che lo rese
L'angiol compagno della via fiorita
Che a lui congiunta offrir ti dee la vita.

Stringe l'alme bennate una catena
Ch'ordisce Amor, cui benedice il Cielo:
Tu la fronte serena,
Bianca al par di tuo velo,
Quindi al giogo d'Imen porgi festosa
Figlia e suora felice, eletta sposa.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA MORIENTE

Deh! cessa, ah no, non piangere
Sul tuo terreno velo,
Se già per te preparasi
Veste novella in cielo,
Veste di luce eterea
Cinta d'eterni fior,
Che all'anime più ingenue
Concede il Sommo Amor.

Digitized by Google

Nemica a te mostravasi
Fin dalla cuna Igia,
E un affannoso palpito,
Una malinconia
Fu quella vita, o misera,
A cui tu chiedi invan
Un avvenir con supplice
Voce, coll'egra man.

S'apriva interminabile,
Per te facil sentiero,
Campo di liete immagini
Era per te il pensiero,
Tutto spirava ambrosia,
Amore e voluttà,
Compagni indivisibili
Della primiera età.

Illusa, il guardo cupido
Nell'avvenir spingevi,
E arcane gioie e innumeri
Piacer per te vedevi
Nascer, cader, risorgere
Quall'onde in seno al mar,
Figli di mente fervida
D'ardito immaginar.

Digitized by Google

Nell'universo un'anima
L'anima tua cercava,
Già s'era fatto l'idolo
Del cor che l'adorava,
A te più dolce il giubilo,
Era più lieve il duol,
E i tuoi desir pasceansi
D'una speranza sol.

Ma l'alto arcano e il mistico
Fin della vita appena
Ti fu palese, e al semplice
Tuo cor ridea la scena,
Che quasi folgor rapida
Tosto per te sparì,
Come del sole il raggio
Per tempestoso dì.

Tal se niegato è l'alito
Gentil di primavera
A giovin rosa, il calice
Racchiude innanzi sera,
Inchina il capo languido,
Si tinge di pallor,
E sullo stelo gracile
Appena surta muor:

Digitized by Google

Breve stagione trepida
Errasti in questa valle,
Quasi solingo spirito
Ch'abbia smarrito il calle,
E che all'amplesso angelico
Aneli sol tornar
Qual fidanzata vergine
A sospirato altar.

Ma cessò il pianto e funebre
Suono si sparse intorno,
Come plorasse l'ultima
Ora d'un lieto giorno;
Ah! d'un estremo gemito
Eco fedele è il suon
Che inesorato annunziami
L'addio dell'abbandon.

Oh! se destin men barbaro,
Oh! se men cruda sorte
Facesse ch'io raggiugnerti
Potessi a quelle porte,
Dove qual tristo genio
Custode d'un avel
Inerte il tempo assidesi,
Dove ha principio il ciel;

Digitized by Google

Veder per me propizia
Sorger eterna aurora,
Veder gli strali infrangersi
Del duol che mi martora,
Troneo mirar l'esilio
A mezzo del cammin,
Sereno farsi il torbido,
L'avverso mio destin!

Ma è vano il voto, inutili
Le preci e le querele,
Se la sventura apprestami
Un nappo ancor di fiele,
Se nuovi oltraggi medita
Sempre a se stessa egual,
E mi contende un gelido
Di pace umil guancial.

S'anco soggetta al ferreo
Giogo son io degli anni,
Nè so se breve spazio,
Se un mare ancor d'affanni
Mi vuol da te dividere,
Mi vuol tornar a te
Ch'una soave, un'invida
Brama raccendi in me.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FIGLIA POVERA

DA

A. S. Sassernò

Buona madre, dormi in pace
Ch'io lavoro a te vicino
Mentre tutto intorno tace,
Aspettando qui il mattino;
Di', per me forse paventi
Del bisogno i crudi stenti?
Non temer, fino all'aurora
Dormi e un pane avremo ancora.

Digitized by Google

Dormi, dormi e nel tuo seno
Mora il duol.... ma dorme e intanto
Giusto sfogo dare almeno
Fa ch'io possa, o cielo, al pianto;
Per lei filo, e mia costanza
Va reggendo la speranza
Che in città potrò domane
Il mio fil cangiar in pane.

Dormi in pace, madre mia;
Ma ella geme e par si desti,
Più una lagrima non fia
Che il mio cruccio manifesti;
Ella s'alza, ella a me dice:
Fame hai tu...., no, son felice,
Se sorridi al riso mio,
Madre, il pan ci darà Dio.

Digitized by Google

ALL'AMICO SETTUAGENARIO

Dunque tu vuoi le traccie
Seguir d'Anacreonte,
E la canuta fronte
Cinger di mirto ancor?

Non sai che questo è fragile,
Che la sua vita è breve,
Ed alla prima neve
Ne va sepolto il fior?

Che sul mattin coltivasi
Di lieta primavera,
Che il pianto della sera
Mai germogliar nol fa?

Digitized by Google

Che sol l'alloro e l'edera
Crescon di quello accanto,
E forman soli il vanto
Della matura età?

Ah! ben lo sai, ma indocile
Forse per te ragiona,
E a' lustri non perdona
Incognito poter.

Tu di', che in sen ti palpita
Il cor qual ne' verd'anni,
Che ancora arditi vanni
Impenna il tuo pensier;

Che vuoi di rose tessere
Vaga ghirlanda al crine,
Onde velar le spine
Del lungo tuo martir;

Che in tanto mar d'angoscie
Amore è il sol conforto,
Che della vita è il porto,
Porto de' tuoi desir.

Digitized by Google

Così col ciglio languido
Vai mendicando ancora
D'una mentita aurora
L'incanto e lo splendor;

Così tu fuggi al rigido
Sermon della ragione,
E torni alla stagione
Del giovanile error;

Così non alimentasi
Più d'amistà la face,
Nobil affetto tace,
Steril si fa per te;

Tace, se mia memoria
Memoria in te non desta,
Se al tuo pensier non resta
Un sol pensier per me.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRIGIONIERO

Ha un pianger che ti parla, un dir che piange.
. . .

Un soavissimo
Grato concento,
Un malinconico
Lontan lamento,
Qual eco flebile
D'un gran dolor
Per l'aer tacito
Mi giunse al cor.

Digitized by Google

Parea d'un angelo
Pel ciel perduto
Il ricordevole
Mesto saluto,
Parea dell'esule
Lento sospir,
Compendio, immagine
D'ogni martir.

Appena volgesi
Il giorno a sera,
Siccome spirito
Che si dispera,
A fila armoniche
Trista canzon
Sposa un incognito
Nella prigion;

Non è colpevole,
Dice chi il sente,
La voce ha ingenua
Dell'innocente:
Il vol fantastico
Del suo pensier
È il vol dell'aquila
Sublime, altier.

Digitized by Google

Se della patria
Deplora il fato,
Talor dimentico
Che fu privato
Per lei del massimo
Supremo ben,
Frequenti lagrime
Piovongli in sen;

Se qual farnetico
Vinto è dall'ira,
O contro il giovine
Suo crin s'adira,
Dalle sue viscere
Tra i suoi sospir
Par voglia l'anima
Fremente uscir;

Se come vedova
Colomba in pianto
Care memorie
Confida al canto,
Scintilla elettrica
Per ogni cor
Si fa quel palpito
E quel dolor.

Digitized by Google

Pur qual ascondesi
Fior tra le spine
E cresce l'edera
Fra le ruïne,
Di speme un raggio
Talvolta suol
Intorno al misero
Battere il vol.

Allor coll'avido
Sguardo passeggia
Il ciel qual despota
Per la sua reggia,
Gli arcani investiga
Di un'altra età,
Non ha più carcere,
Ceppi non ha.

Al suono allegrasi
De' propri accenti,
Vivo ancor credesi
Infra i viventi,
Di gioie insolite
Nuota in un mar,
Mentre è già prossimo
A naufragar....

Digitized by Google

Chè il tocco gelido
Dell'inferriata
Disperde rapida
Vision beata,
E invano s'agita,
Vorria morir,
Ogn'ora è un secolo
Pel suo martir.

La sbarra immobile
Che lo divide
Da tutti gli uomini
E non l'uccide,
Di lor la folgore
Meno crudel
Abbatta e schiudergli
Tenti un avel.

Come a simpatico
Usato invito
Un poter magico
Indefinito,
Mi tragge a vespero
Su quel sentier
Dove può giungermi
Del prigionier,

Digitized by Google

Il malinconico
Grato concento,
D'un invisibile
Caldo lamento;
L'infelicissimo
Sapesse almen
Che un ente a piangere
Con esso vien;

Che de' suoi spasimi
Si mette a parte,
Che altrui narravali
Senza alcun'arte,
Siccome l'animo
Gli suggerì
Quando il suo gemito
Primiero udì.

Digitized by Google

ALLA GIOVINETTA

E. C.

Quando, fanciulla, movi l'agil mano
Con arte no, ma per istinto solo
Sugli avori del piano
Tra vispo, ingenuo stuolo
D'angioletti che a te scherzano intorno
Quasi crescenti raggi d'un bel giorno,

Un Cherubin, delle armonie del cielo
Memore ancor, credo tra noi disceso,
Che 'l suo corporeo velo
Nel vivo foco acceso
Serbi de' primi gaudii, e in suo sorriso
Si libri fra la terra e il paradiso.

Digitized by Google

Nell'estro che t'innalza ad altra sfera
Tutta fidente chi t'osserva e ammira
Non vedi, e la severa
Tua giovin fronte spira
Un rapimento sovruman, celeste,
Che di luce purissima t'investe.

Più t'odo e più t'udrei, e più m'adiro
Con me stessa, e alla mia lira sdegnoso
Volgo un pensier, sospiro,
E silenzio, riposo
Impongo eterno a lei che la baldanza
Sento morirmi in cor della speranza.

E in ver, come potria farsi immortale
Quella voce che in me canta frequente
Dall'eco sol mortale,
Nata fra 'l cozzo ardente
Di terreni desir, nel limo accolta,
E che nel limo ricadrà sepolta?

Vale un secol di veglia un tuo concento
Che libero, inappreso, e pien d'affetto
Non paventa cimento,
E per ogni concetto
Ha una schietta favella, arcana, dolce
Che ti cerca le fibre e il cuor ti molce.

Digitized by Google

Di tua ventura umilemente godi,
O d'eletta corona eletto fiore!
Schiva di quelle lodi
Che dell'arte l'amore
Fanno infecondo, e doppio avrai tu regno
Per le doti dell'alma e dell'ingegno.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SUORA ADELINA

I.

Te fanciulla vid'io pargoleggiata
Da quell'amor, che dell'eterno amore
Immagine è per noi cara e beata,
Ma che troppo quaggiuso ha brevi l'ore;

Nella gioia degli anni inebriata,
Morte credendo un sogno del dolore,
Vagar qual farfalletta spensierata
Di desire in desir, di fiore in fiore.

Poscia frapporsi a' tuoi passi severo
Alato veglio, e col mover del ciglio
Dirti: qui figlia mia muta 'l sentiero;

E pel provvido zel d'alto consiglio,
All'ombra della croce, ombra del vero,
Porti al riparo del maggior periglio.

Digitized by Google

II.

Posta al riparo del maggior periglio
Vidi la nave tua scherzar sull'onde,
Vincer gli scogli d'un temuto esiglio,
Lieta anelando a più felici sponde.

Come accorto nocchier con fermo ciglio
Scopre burrasca in mar, nè si confonde,
Te all'insidie vid'io, te al crudo artiglio
Fuggir del Tempo, e qual angiol risponde

A superna chiamata, al ciel che invita
Le speranze affidar d'un'alma pura,
D'un'alma, che del ciel vive la vita:

E a quest'infausta nostra carcer dura
Ritornar col pensiero, e sbigottita
Il voto benedir che t'assecura.

Digitized by Google

III

Il voto benedir che t'assecura,
E rinnovarlo in tua solinga cella
T'udì 'l silenzio delle sacre mura
Quando religione al cor favella,

E tace il senso, e la virtù s'appura,
E mette l'ali e in suo splendor più bella
Di se stessa ed in sè paga e secura,
Non paventa, od affretta età novella.

D'ogni nembo perchè fra la tempesta,
Con novo ardir non posso in grembo a Dio
Ascender l'alma irrequieta e mesta;

Della terra bevendo un lungo obblio,
Al banchetto che ai giusti in ciel s'appresta,
Teco eletta sedermi, eletta anch'io!

Digitized by Google

Digitized by Google

IN MORTE

DEL

C. G. R. M.

Pianger cercai, non già del pianto onore
PETRARCA

Non più l'auretta tremula
Aleggia a te d'intorno,
La tua pupilla languida
Più non saluta il giorno,
È fredda la tua polvere
Sino all'estremo dì.

Digitized by Google

Una pietosa lagrima
Non spunta a te sul ciglio,
Più sul tuo labbro sorgere
Non dee fedel consiglio,
Non ha il tuo cuore un palpito,
Tutto per te finì.

A noi che giunti al limite
Non siamo del viaggio,
Dalle tue luci piovere
Non puote amico raggio
Or che di morte il funebre
Ti colse acerbo gel.

Più d'una voce cognita
A te non giunge il suono,
E più non puoi ripetere
A te medesmo — io sono —
Nè col pensier percorrere
La terra, il mare, il ciel.

È muta l'arpa armonica,
Inerte è il tuo pennello,
Che ubbidiente al genio
Fu creator del bello,
Ed a natura tessere
Seppe sì grato error.

Digitized by Google

Ma l'estro malinconico
A vaneggiar m'induce,
Folla di dubbi suscita,
Schiera di larve adduce,
Tristo, tremendo e lugubre
Un sogno di dolor.

Cinto da nube eterea
Felice in sen t'ascondi
Di lui che il tempo regola,
Di lui che regge i mondi,
Che tarpa l'ali al turbine,
Che leggi all'orbe dà.

Aurora di delizie
Goder tu devi eterna,
Per te fortuna indocile
Non più le sorti alterna;
Un punto sol di gloria
Il viver tuo si fa.

Tributo a tue reliquie
Pagai d'amaro pianto,
E con sospiri e gemiti,
E con devoto canto
Il mesto cor piacevasi
Sfogar l'intenso duol.

Digitized by Google

Oggi più queta l'anima,
La travagliata mente
Quasi dal sonno destasi,
Nuovo vigor risente,
L'ali spiegando trepide
Batte più ardito vol;

E là ti giunge, u' il termine
È di mortal desiro,
Ove secura stendono
Le palme del martiro
Ombra, ch'è frutto, e premio
Di fede e di virtù.

Dalla superna soglia
Accogli tu gli accenti,
Ch'or la mia voce flebile
Commetter suole ai venti,
Siccome a fedelissimi
Messaggi di lassù.

De' mali miei l'assiduo
Tenor t'è noto appieno,
Tu sai qual mano il calice
M'appresti di veleno,
Qual renda ognor di triboli
Cosparso il mio sentier.

Digitized by Google

Gli anni che per me furono,
Quei che per me saranno,
Come funeste immagini
Ragionano d'affanno
All'alma mia mestissima,
All'egro mio pensier.

Tu che misuri il pelago
Crudel che mi circonda,
Mia prora errante spingere
Degna a tranquilla sponda,
Vinto l'insulto orribile
D'un tempestoso mar.

Mare in cui vanno a perdersi
Piacer, speranza e pace,
Per me la vita è sterile
Scena in cui tutto tace,
Ove la tua memoria
Sol vienmi a confortar.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIA

Chi rende alla meschina
La sua felicità?
ROSA TADDEI

Chi m'incontra per la via
A me volge un guardo e dice:
Malinconica Maria,
Troppo sei, troppo infelice!

Per te cieca è la ragione
Senza il ben dell'intelletto,
Per te fiori la stagione,
Moto il cor non ha d'affetto.

Digitized by Google

Tu t'aggiri vagamente
  Come un'ombra in sulla terra,
  Piangi e ridi alternamente
  Con te stessa in pace o in guerra;

Ripetendo in tuo dolore
  La tua cruda e lunga istoria,
  D'un tradito primo amore
  Rinnovelli la memoria;

E la notte del pensiero
  Rendi, incauta, ognor più densa;
  Lascia, lascia il sentier nero,
  Guarda il cielo e ti rinsensa.

Alla pia dolce parola,
  Che da un angiol pare uscita,
  L'egra mente si consola,
  Godo ancor, sento la vita:

Tace intorno la procella,
  Una speme accolgo in seno
  E già un cerchio iride bella
  Segna in l'etere sereno.

Digitized by Google

Più non odo, o mi spaventa
Se m'insegue, mi strapazza
Cruda plebe e mi tormenta
Col chiamarmi stolta o pazza;

Qual per uso un dì solea,
Torna il labbro a lieto canto,
Ma color non ha l'idea
Vuoto ha il suon che muore in pianto;

E all' incerta fantasia
Flebilmente sol ridice
Malinconica Maria,
Troppo sei, troppo infelice!

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'AMICO LONTANO

I suoi pensieri in lui dormir non ponno
Tasso.

Perchè quel labbro tacito,
Perchè quel plettro muto
Gradito a me non mandano
Un amical saluto?
Chi dell'affetto ha in te le porte chiuse,
Chi tanta inerzia nel tuo cor diffuse?

Digitized by Google

Ahi! che il fatale, il gelido
Umor ti serpe in seno
D'indifferenza, e immemore
Per lei se' fatto appieno;
Dunque ragion è ben che più non suoni
A me parola che di te ragioni.

Del veglio edace al rapido
Corso mutando vanno
Le cose tutte, e soffrono
Del fiero morso il danno;
Nè all'insulto fuggì delle tempeste
Il Nume a Damon sacro, e sacro a Oreste.

Eppur se non illudemi
Il cor d'inganni fabbro,
Di Lete al fonte porgere
Mai non ti vidi il labbro,
E per te van sull'adamante scritti
D'amore e d'amistade i sacri dritti.

Forse di Marte strepita
La bellicosa tromba,
Grave d'intorno l'aere
A quel fragor rimbomba,
E l'infausta sua gola omai disserra
Troppo improvvisa tempestosa guerra?

Digitized by Google

Forse d'un morbo l'alito
Il tuo sereno oscura,
Al cupo duol dell'anima
Aggiunge una sventura,
E l'agile non può mesto pensiero
Vincer quel che ne parte aspro sentiero?

Forse lo sguardo tremolo
D'un leggiadretto viso,
O d'innocente vergine
Il lusinghier sorriso,
Nel cor troppo inesperto e troppo ardente,
Sveglia un arcano palpito frequente?

Ah! fuggi, fuggi al magico
Poter di due pupille,
Tremendo incendio destano
Talor poche faville,
Del mar d'amor t'è noto già il periglio;
Fuggi all'ingenuo riso, al vago ciglio.

Voli alla penna, docile
Al cenno mio, la mano,
L'alta cagion deh! svelami
Di quel silenzio strano;
Tutta conoscer vuò, tutta l'istoria,
Che mi cancella dalla tua memoria,

Onde per te non sorgano
Giorni d'affanno e pianto,
Al gran Fattore un fervido
Sospir consacro intanto;
Propizio egli m'arride e par ti dica:
Per te plorò, nè plorò invan l'amica.

Digitized by Google

AD INNOMINATO POETA GENOVESE

Fantasia

Di te che vuoi nasconderti
Fra l'ombra del mistero
Ratto qual ala docile
Di venticel leggero
Vola bramoso in traccia
L'avido mio pensier.

Digitized by Google

Siccome a raggio vergine
Del giorno primo-nato
S'allegra, e pare attonito
Sorridere il creato,
Così a te incontro ei lanciasi
Sul novo tuo sentier:

Sovra la fronte un bacio
Ti pon come a fratello,
Che a dura giostra apprestasi;
Ma giovine, ma bello,
Di cui lo sguardo è l'anima,
È raggio d'avvenir.

Oh! s'ei potesse i triboli
Ond'è cosparso il calle,
Che a te dinanzi schiudesi
In quest'immensa valle
Sperder col soffio, renderla
Giardin pe' tuoi desir!....

Oh! s'ei potesse tacito
Seguirti in tua carriera,
Fatto invisibil spirito
Dirti all'orecchio: spera,
Nell'ora del corruccio,
Nell'ora del livor!

Digitized by Google

Che se del nostro secolo
È sol retaggio il pianto,
E consonante all'anima
Mesto è del Vate il canto,
Rugiada son le lagrime
D'invidiato allòr.

Ah! per te mai non aprasi
Appieno il gran volume,
Che fosco in su la tenebra
Sparge indistinto lume,
E rompe a mezzo il fascino
Della ridente età.

Cerca il silenzio e medita,
Studia, o garzon, te stesso;
Pensa che l'uom che agli uomini
Troppo vuol farsi presso
Scherza coll'angue e vittima
Del proprio error cadrà.

Se innanzi al dì che sorgere
Dovrà l'estremo al mondo
L'ombre de' prodi erompere
Potesser dal profondo,
Deposto e scudo e maglia
Tutte fierezza e ardir,

Digitized by Google

Verria del Doria l'emulo
A render grazie e onore
Al fervid'inno, al cantico
Del giovine cantore,
Ch'evòca una memoria
Che non dovea morir.

Prosegui, e sia la patria
Il tuo sovrano affetto,
A lei consacra il palpito
Del core e l'intelletto,
A lei, che sol può renderti
Amore per amor.

Idolo è dessa, e tempio
Di tutto incenso degno;
Vedi qual campo fertile,
Vedi qual nobil segno!
Ma sei d'Italia figlio?....
Sai quanto è grande ancor!

Digitized by Google

AL MIO BUON ANGELO

. . . . . Look down, down, down
On a poor breathing particle of dust
Young.

Angiol, che al fianco mio
Nel procelloso mar di questa vita
Pose a compagno Iddio,
Onde l'alma smarrita
Qual astro conduttore in questo esiglio
In te avesse un fedele, un pio consiglio;

Digitized by Google

Custode angiol che scendi
Nelle latèbre dell'afflitto core,
Tu appien misuri e intendi
La lotta del dolore
Di chi tratto dal limo il mortal velo
Con te non nacque cittadin del cielo.

Vuolsi che il bene e il male
Abbian quaggiuso per decreto eterno
Regno costante, eguale
Nel vario giro alterno,
Che ognora alla sventura, e ognora al pianto
Spunti il sorriso d'una gioia accanto.

Eppur enti qui v'hanno
In preda a cruda ineluttabil sorte,
Per cui la speme è inganno,
Per cui la vita è morte;
Infelici qui v'han vittime nate;
Al livore dell'uom sacrificate.

Profondo irato flutto
Rugge sul capo all'innocenza oppressa,
Muta temenza e lutto
Schieransi intorno ad essa,
Un pugnal la minaccia, ed un l'offende
Se pietosa una man non la difende;

Digitized by Google

Se ardente una parola,
Un desir santo, una celeste spene
La mesta non consola,
Non guida, non sostiene,
Nella guerra che movonle tenace
Giust'ira, odio implacato, amore e pace.

Dell'invidia che sogna
Crescer fra l'ombre la nefanda tela
D'artifizio e menzogna,
Che le mal'opre cela
Tu vedi, o Genio tutelar, tu vedi,
Ed un fulmine a Dio per me non chiedi?

Ministro di vendetta
Un Cherubin dall'Eden respingea
La prima coppia eletta,
La prima coppia rea,
E minaccioso a quella in fronte scrisse:
Fu a Dio ribelle, e Dio la maledisse.

Chè sommo fu peccato
Pel Creator d'ogni creata cosa
La colpa dell'ingrato!
Chè colpa è obbrobriosa!....
Ma da quell'ora la giustizia istessa
Parve mutarse e tollerarla anch'essa.

Digitized by Google

Perdona, Angiol, perdona
Alla mia cieca travagliata mente,
Che omai più non ragiona,
E carità non sente;
Che in letizia cangiarsi il duol non vede
Al benefico lume della Fede.

Di quella Fè che batte
Liberi vanni tra servil catena,
Che vince, che combatte
Impavida e serena,
Che imperturbata affronta ogni cimento,
Stella propizia al popolo redento.

O tu, dell'alma mia
Nobil fratel, figlio d'immensa gloria,
Mi reggi tu, m'avvia
All'ultima vittoria,
Si che al tuo spirto il mio spirito unito
Il vol raccolga in grembo all'infinito!

Digitized by Google

L. R.

RITRATTO

Nera, serica chioma e ciglio nero,
Labbro sparso di rose e di candore,
Facil sorriso, angelico, sincero,
Fervido ingegno e pien di fede il core.

Malinconico aspetto, non severo,
Che in fronte ha l'innocenza dell'amore,
Non turbata da vil basso pensiero,
Non sedotta dal senso o dall'errore.

Specchio di giovanil animo ardente,
Guardo che pace e mesta gioia spira,
Voce soggetta ai voli della mente.

Al bello, al grande, al vero anela e mira
Anco in acerba etade, e scrive e sente
Chi a questi tratti si conosce e ammira.

Digitized by Google

AL GIOVINETTO

P. CASTELLANI

Garzon dal bruno crin, dall'occhio nero,
Ch'avido interrogar sembri la vita,
E quasi pellegrin per via fiorita
Ne divori in tua brama ogni sentiero;

Frena l'agili penne del pensiero,
Perchè la verde ancor speme tradita
All'alma giovinetta e sbigottita
Non schiuda un libro di fatal mistero.

Mira l'astuto inganno erger la testa,
Fatto signor de l'uno e l'altro polo,
Muto inoltrar pel tortuoso calle;

Ed a fuggir suoi morsi in questa valle
Diffida di un'età fiacca, molesta,
Studia il passato in te raccolto e solo.

La Suora di Carità (*)

Inno

Eri bella qual cosa sognata,
Eri pura qual cosa celeste,
Sotto il velo d'angelica veste
Quaggiù scesa i mortali a bear.

T'aggiravi leggera, leggera
Diffondendo salute e consigli
Ai fratelli, ai mestissimi figli
Per cui t'ebbe il Signore a crear.

Digitized by Google

Sul tuo labbro era dolce un sorriso,
Sul tuo ciglio una rorida stilla,
E reggeva un'arcana favilla
L'alto vol d'un sublime pensier.

Quale un astro per vôlta serena
A te in fronte posava secura
Una speme d'eterna ventura,
Ti fea dolce ogni scabro sentier.

Tu dell'egro sorella diletta,
Dell'afflitto compagna e conforto,
Troppo ratta ahi! fuggisti, ed un porto
Il tapino trovar non potrà.

Più una stilla di miel non si mesce
Al suo nappo di pianto e di fiele,
Pe' suoi lagni e sue lunghe querele
Un sospiro non ha la pietà.

Tu col labbro pietosa suggevi
Del meschin la mortale ferita,
E novella creavi una vita
Sol col soffio d'un santo sospir.

Digitized by Google

Nè a sanargli ti vide l'errante
Pronta meno la piaga del core,
Per te il cieco conobbe l'errore,
Alla Fede risorse per te.

Ei pareva coll'arida bocca
Dir: t'adoro qual ente superno,
Per me nunzio tu se' dell'Eterno,
Ed un angiol di pace per me.

Qual esperto nocchiero che fugga
Agli insulti d'un mare fremente,
Dal periglio d'infido torrente
Ti solevi costante sottrar.

Non di rose contesta corona
Cinger volle tuo giovine crine;
Fur tua gioia, tua vita le spine
Sorte all'ombra di un umile altar.

Una brama per te non sorgea,
Un desire, un affetto terreno;
Una sola, una fiamma in tuo seno
S'accendeva d'amore divin.

Qual colomba che rieda al suo nido,
Qual augello che libero vole,
Il bel volto ascondevi nel sole
Quasi raggio di vergin mattin;

Ma partendo volgevi a' tuoi figli
Un sorriso che tutto dicea,
Un sorriso che grato piovea
Qual rugiada su pallidi fior;

Ed allor che gli orbati col ciglio
Le tue traccie seguivan nel cielo,
Vider cinte da fulgido velo
Scender tutte raggianti d'amor,

Alme suore prescelte dal Nume,
Mosso a' preghi d'ancella diletta,
A temprar d'una giusta vendetta
Il temuto rigore fatal.

Caritade togliendo a divisa,
Un ardente vessillo spiegaro,
Animose la morte affrontaro,
Sacre al pianto, al dolore mortal.

(*) Il bell'Ordine delle Suore di Carità venne fondato nell'anno 1629 da quel vero Sacerdote cristiano Vincenzo de' Paoli, cui la Francia va debitrice di tanti fra i suoi più nobili Instituti caritatevoli. Per due secoli circa proseguì quest'ammirabile Instituto a dispensare le sue domestiche benedizioni senza verun contrasto; ma nell'anno 1793 queste istesse benefattrici dell'umanità furono chiamate a fornire la loro parte di vittime all'insaziabile ghigliottina. La Società in Parigi fu distrutta, tolte e confiscate le sue case, e fra le Suore quelle che scamparono alla morte, furono costrette a cercare un asilo nelle provincie, ove, sia pur detto ad onore degli abitanti, la loro sicurezza fu universalmente rispettata.

I voti delle Suore di Carità sono quattro, povertà, castità, ubbidienza e servigio agli infermi. Non possono possedere, nè godere di veruna eredità; sono provvedùto del necessario ed alloggiate, ma i loro servigi sono strettamente gratuiti. Passano per un noviziato di pochi mesi, e la durata dei loro voti è limitata ad un anno, quantunque d'ordinario i loro servigi si prolunghino per uno spazio maggiore di tempo, e non di rado per tutta la vita. La parte più rilevante del loro moderno vestire prende la sua origine dalla galanteria di Luigi XIV che, mostrando una bella Suora, osservò come la sua bellezza abbisognasse di un velo per celarne le attrattive ad occhi volgari, e nel mentre parlava, le gettò sul capo una pezzuola bianca; la forma che questa prese in quel punto, prestò il modello alla foggia di coprirsi il capo, adottato da quell'Ordine.

Vita di S. Vincenzo de' Paoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

IN MORTE

DI

DIODATA SALUZZO-ROERO

Sonetto

Se ti sacrò il Tirreno, il Tebro, il Varo
Inni e corone in più felice giorno,
Or che a noi ti toglica destino avaro,
In un colla speranza del ritorno,

Forse a te, Donna, esser non dee discaro,
Che stuol devoto in l'ultimo soggiorno
Te cerchi e sfoghi l'alto cruccio amaro,
Vagando orbato a tua grand'ombra intorno.

Che mentre in tua Saluzzo a tua memoria,
Solo conforto del fraterno amore,
Tumulo sorgerà di doppia gloria;

Interprete dell'italo dolore,
Quel sesso per cui fosti una vittoria,
Rechi a se stesso in celebrarti onore,

Digitized by Google

Canzone.

Donne d'Italia, a che sì meste e in pianto,
A che 'l cipresso col lauro tessete,
Ancor perchè tacete,
E mi risponde sol lungo compianto
Di sventura forier, d'infausta sorte,
Che va gridando intorno « Morte... morte..? »

Morte!... Ah! v'intendo... a voi oggi ha rapita
Una cara, gentil suora d'amore;
Giusto, santo è il dolore,
Ultimo vale d'una gran partita;
Santo, giusto è il dolor, fervido e pio
Che sale qual incenso insino a Dio.

Digitized by Google

Oh! se la cetra vostra un sol momento
Scorrer potessi con secura mano,
E non sospiri invano,
Vane stille recare al monumento
Di Lei ond'ebber indiviso regno
Ogni virtù del core e dell'ingegno;

Di Lei che, vinta alfin la cruda guerra,
Sciolse giuliva al suo Principio l'ali,
E pei campi immortali
L'alme che vita già le diero in terra
Levosse ad incontrar, come a suo nido
Rondine torna da remoto lido!

Un nome che di gloria sia riflesso,
Di grandezza, d'onor avito erede,
A ragion vuole e chiede
Ch'ognun de' germi suoi splenda per esso;
E qual meteora ardente in suo cammino
L'immutabil ne compia alto destino.

Vuol che al suo tronco accolto ogni arboscello
Orgogliosa divenga, altera pianta,
Cui non abbatte e schianta
Nembo, folgor del cielo, e questo in quello
Germogliando riviva, si confonda,
Una propizia spanda ombra feconda.

Digitized by Google

Sogno è tutto quaggiù, tela d'inganni,
Che per se stessa si distrugge e solve.
Sperde l'umana polve
L'ala del Tempo, che, roso dagli anni,
Preda è pur fatto de la gran nemica,
Amaro frutto della colpa antica.

Ma se il creato a lei docil s'arrende,
Una potenza a sua legge resiste,
E trofei e conquiste
Vigile sempre in securtà difende;
Ha cento bocche, una sonora tromba,
Luce è dell'orbe, non nata alla tomba.

L'avvenir scerne, sul passato impera;
Etadi e regni innanzi a lei la fronte
Curvan, perchè dall'onte
Li salvi, dall'obblio; giusta, severa,
Ogni popol l'onora e cole ed ama:
Son sue tutte le glorie, ella è la Fama.

O te felice, o veramente degna
In sul mattino ancor di tua giornata
D'udirne la chiamata,
E la forza sentirne, e ardita insegna
Spiegando, scorta dal tuo genio amico,
Ornarti il giovin crin d'alloro antico!

Qual del sesso maggior suol farsi l'alma,
Come lo vasto mar dell'intelletto
Tentar non n'è disdetto,
Hai mostro; come la vittrice palma
Scopo di mille brame, è sol retaggio
Invidiato, fedel, certo del saggio;

Come la vita s'anima, s'abbella
Al raggio del saper, dell'armonia,
Che al fior di cortesia
Esca porgendo, con dolce favella,
Gentil rende il costume, la natura,
Acerbo men lo stral della sventura;

Qual puro fiume d'eloquenza piova
Da' casti affetti, e 'l religioso senso
Alto dell'uom compenso,
Usbergo, scudo in la terrena prova;
Quale.... ma al mio desir manca la lena
Dell'argomento nell'immensa piena.

Donna, già nostra eletta cittadina,
Che la patria cotanto ammira e onora,
Dall'eterna dimora
Se volger degni un guardo alla meschina,
In bruno ammanto la vedrai ravvolta
Qual madre a cui parte di sè fu tolta.

Digitized by Google

Canzon, dai rozzi accenti e 'l basso stile,
Del core più che della mente figlia,
Tu che il dolor consiglia,
Cerca l'itale Muse, e a lor di' umile:
« M'accogliete pietose, e ch'io rimanga
« Con voi lasciate, e mestamente pianga. »

Digitized by Google

A

C. R. e G. B.

LE MOZZE

Non si può ben gioir, se non amando
GUARINI

Ode

Chi diede al mover rapido
Del vario guardo umano
Quella scintilla elettrica,
Quel favellare arcano,
Che ti palesa un essere
All'esser tuo stranier,
Con nodi indissolubili
L'avvince al tuo pensier.

Digitized by Google

Oh! chi ponea tal fascino
In mobile pupilla,
Se qual desta un incendio
Talor poca favilla,
Schiuder può quell'incognita
Fonte d'immenso ben,
E dolci affanni e innumere
Gioie versare in sen?

Della superna, eterea
Luce riflesso è il raggio,
Che splende infra la tenebra
D'un torbido viaggio,
Come rifulge l'Iride
Dei nembi infra l'orror;
È degli affetti interprete
Di gioventù, d'amor.

Te pur vincea la magica
Possa, o gentil Donzella,
Gemma del suolo Ligure,
Te, creatura bella,
Quando in un guardo fervido
Leggesti il tuo destin,
E qual intatto giglio
Al bacio del mattin,

Digitized by Google

Scossa da un dolce fremito,
A chi t'offria la mano,
Paga stendevi tacita
La non richiesta invano
Tua destra, e confondeansi
Duo cuori in un sospir,
In quel soave anelito
Cui labbro non può dir....

Degno Garzon, te vollero
E la fortuna e il fato
Felice appien, d'invidia
Oggetto avventurato,
Allor che a te dier l'Angelo,
Che in sogno t'appari,
A fido, indivisibile
Compagno de' tuoi dì.

Sposo novello, allegrati
Nell'avvenir fidente;
Godi, chè non dileguasi,
Qual vuol perduta gente,
Santo piacer domestico,
E schivo Amor non è
Dei ceppi a cui spontaneo
Porgi securo il piè.

Digitized by Google

Digitized by Google

Alle Gentili Donzelle

E. C. e C. M.

Due fanciulle dal volto di rosa,
Dal sorriso sereno e gentil,
Come l'aura che scherza vezzosa
Sovra candidi fiori d'april,
Intrecciavan fragranti corone
Per ameno ed immenso giardin,
Nè parevan mortali persone,
Ma una coppia di bei Serafin,

Digitized by Google

Che smarrito s'avesse il sentiero
Carolando pei campi del ciel,
Raggi eterni del Sommo pensiero
Irradianti or un mondo novel.
Nel mirarle sdegnata la morte
In se stessa dubbiosa si fe',
Chè lor possa temette più forte
Del poter che la colpa le diè;

Ed alzata l'orrenda bipenne
Già quei gigli tentava troncar.....
Quando il colpo quell'Angiol rattenne
Che un dì scese sul mistico altar,
Ove un padre per alto consiglio
Offeriva qual ostia al Signor
L'innocente e diletto suo figlio,
Olocausto di fede e d'amor;

Qual sul Moria ad Isacco, all'elette
Si fe' scudo, pur grave un sospir,
Minacciose fischianti saette
Le costrinser per poco a languir,
E il vermiglio colore nel bianco,
E la gioia cangiarsi in dolor
Vider quasi colombe che il fianco
Posin lasse su strato di fior.....

Ma qual esce più fulgido il sole
Dalla nube che velo gli fa,
Vispe insieme ricalcan le aiuole
Tutte adorne di nuova beltà;
Più ridente lor sembra il creato,
Che la fonte di vita innovâr,
Alla figlia fuggìr del peccato;
L'Angiol sol non le seppe lasciar.

Digitized by Google

Digitized by Google

Alla cara

A. S. Sassernò

UN FIORE

Il dono d'un fiore,
Ch' è povera cosa,
Accolga pietosa
La santa amistà;

E questo in sua muta
Favella gli dica:
Fedele all'amica
L'amica sarà.

Digitized by Google

Dal core son nato,
Germoglio nel core,
Son privo d'odore
Ho un umile stel;

Eppur mi sorride
Di Flora la prole,
Non niegami il sole
Suoi raggi dal ciel.

Ho bruna la veste,
Presagio di pianto,
Ma gioie d'accanto
Mi crescon talor.

Il veglio consolo,
Conforto il dolente,
D'un'alma innocente
Paleso l'ardor.

Ai vivi devoto,
Proteggo gli estinti,
E soglio dei vinti
Sull'urne chiamar

Dolcissimi affetti,
Soavi memorie,
Intatto alle glorie
L'alloro serbar.

Se avvien che al mio prego
Non fatta sdegnosa
M'accolga pietosa
La santa amistà,

Con voce solenne
Deh! meco ridica:
Fedele all'amica
L'amica sarà.

Digitized by Google

All'egregio Signor B.

SCHERZO

Non credo no, che pianga il padre Apollo
Con le nove Sorelle e il Pindo stesso,
Perchè sciolto d'Arcadia il gran consesso
Non han più Tirsi e Cloe la cetra al collo;

Nè credo ei pensi a' fiori ascrei tracollo
Arrechi il debol più che il forte sesso
In questo grave secol di progresso,
Di ciancie e di vapor non mai satollo.

Chè se per fonda notta e talpe e allocchi,
Dell'aquile emular tentando il volo,
Movono a sdegno i più clementi Dei;

Egli è pur ver che popolo di sciocchi,
Muto di luce ancor non fia quel suolo
'Ve canta un Prati, e cantan Guacci e Orfei.

Digitized by Google

ALL'ESIMIA ATTRICE

LA SIGNORA

LENA PELZET

Quanti segreti in sè racchiude l'arte,
E come è grande nel suo vario aspetto,
Dotti maestri, o le severe carte
Non impararo a te cui fu diletto

Raccor di quella le faville sparte,
E coll'agile vol dell'intelletto,
Coll'alma onnipotente a parte a parte
Scrutare i moti d'ogni umano affetto.

Di lei poscia, di te fatta pensosa,
Nel veder come dell'antico alloro
Scinta avesse la chioma e incolto il manto,

Tu del coturno Sofocleo gelosa,
Bastar sola giurasti al suo decoro:
Nè fu vano l'ardir, nè folle il vanto.

ALL' EGREGIO

D. FRANCESCO BRACCO

I SORDO-MUTI

Canzone

Per l'etereo cammino
La Mente eterna spaziando errava,
E quel campo divino
Che l'orbe di sua luce illuminava,
Men grande in sua grandezza, opra minore
Dell'uom gli parve ch'Ei creò d'amore.

Digitized by Google

Gli parve la parola
Interprete fedel degli intelletti,
Che in vario suono vola
Soggetta ancella degli opposti affetti;
A tante meraviglie, a tanto bello
Il più sublime nobile suggello!

Pure il voler celeste
Di sua possanza al paro illimitato,
Che il tutto scerne e investe,
Che regge il tempo e che governa il fato,
Ebbe vaghezza di crear novella
Sconosciuta al mortale una favella.

E sì, fra sè dicea,
S'una mia voce suscitò dal nulla,
A compier l'alta idea,
Quest'universo dall'immensa culla,
Muta lingua donar voglio e poss'io
Che il pensier renda del pensier di Dio.

Ed al sidereo raggio
Del pianeta maggiore una favilla
Togliendo in suo viaggio,
Tosto ne informa e accende una pupilla,
Che d'un'alma riflesso e d'una mente
Accoglie in sè lo spiro onnipossente.

Digitized by Google

E se d'accenti fabbro
Per quel figlio novello della vita
Esser non puote il labbro,
Eco terrena, umana voce udita,
Pur collo sguardo all'altrui guardo dice:
Qual mi credi non son tanto infelice!

Chè somma una potenza
Di piacer mille fonti mi rivela,
Ed all'intelligenza,
Al fervido desir costante svela
D'ogni scienza l'arcano grande, il vero,
Un portento dell'uomo e d'un pensiero.

Fino all'estremo giorno
Se un ferreo laccio la mia lingua annoda,
Se per me d'ogni intorno
Regna il silenzio, nè mai fia ch'io m'oda
Che l'anima mi allegri e mi console
La feconda armonia delle parole;

Tutto l'avara sorte
Non mi toglica, di tutto non mi priva,
Mentre alle mie ritorte
Porge sollievo la virtù visiva,
Ora ch'è giunta per umana cura
L'arte opèrosa a vincer la natura.

Per quella andar perduto
  Fra deserti, recessi, ermi sentieri,
  Non deve il sordo, il muto;
  Palesa le sue brame, i suoi pensieri,
  Il fratello al fratel parla e risponde,
  Con quel la gioia ed il dolor confonde.

Squarciato è il denso velo,
  Che di tenebra i suoi sensi copria,
  La terra, il mare, il cielo
  Passeggia coll'ardente fantasia,
  E con secura man guida il pennello,
  La penna, la matita e lo scalpello.

L'industre pensamento
  Del più vigile zel, della pietade,
  Di stupore argomento
  Fatto alla nuova, alla caduta etade,
  Col tuo nome, o l'Épée, caro all'istoria
  Dei secoli vivrà nella memoria.

Se un solo accento, un solo
  Fosse a un tuo figlio proferir concesso,
  Pel reverente stuolo
  Dandoti grato ed amoroso amplesso,
  Per te, direbbe acceso in suo trasporto,
  Vivo coi vivi qual corpo risorto!

Digitized by Google

Al regnatore libero
Il Ligustico eroe, sgombri gli errori,
Diè d'un mondo l'impero,
Che sepolto giacea ne' suoi tesori,
E tu non men di quello avventurato
Un popolo alla terra hai conquistato.

Se non contesa fronda
Di ben cresciuto allôr coglier potessi,
Se la vena seconda
Al canto ardimentoso unqua m'avessi,
Degni a te porgerei inni e corone,
Come or ti sacro quest'umil canzone.—

Canzon, di merti priva
Spiega sommessa le tue timid'ale
Dell'Eridàno in riva
In traccia di quel pio, di quel mortale,
Che ad un emulo ardir l'anima intesa
Campion si fe' della più santa impresa,

Digitized by Google

Digitized by Google

A

ISABELLA ROSSI

Non m'obblïar, cortesemente disse
A me una voce che partia dall'Arno,
Soave al par di mattutina brezza
Che le nubi disperda intorno al sole,
E il ciel renda, e la terra, e 'l mar più bello.
Eco amorosa d'armonia lontana,
Non m'obblïar, ripeter poscia udiva
Dal suo profondo il core, e mal col canto
Render potrei qual mi piovesse in seno
Letizia nova al sovruman concento.

Digitized by Google

Ch'io t'ami chiedi, quando è forza amare
Cosa tutta gentile? E chi volesse
Negarti amor di sè fora nemico.
Ah! come doppia in te luce sfavilla,
Te così doppiamente ammiro, onoro,
Amo di quell'amor che nasce eterno.
Non sol fatte sorelle innanzi a Dio
Siam noi; ma fortemente altro ne lega
Vincol terreno, indissolubil, santo.
Da vario suol madre comune forse,
Di', non vantiamo, e tal che altera il capo
Su tutte nazïoni erge maestra
D'ogni valore e sapïenza? In vero
Di lei redasti la più nobil parte,
Che d'accrescer sue glorie disïosa
Col primiero alimento della vita
Le grazie a te scopria di sua favella,
E sul volume dall'età non ròso
Il tuo guidava giovinetto sguardo
Con vigil cura e con presago orgoglio;
Mentre me, di tal sorte, ahi! troppo indegna,
Locò delle fredd'alpi alle radici
Ove alto sonno più dorme natura,
Ove il nostro gentil puro idïoma
Offeso è da barbarica turpezza
Di non itale voci, ove la stella

Che amica splende sulle umane sorti
Vibra dall'orizzonte un raggio appena.

Perchè non posso col desio veloce
D'un vol lanciarmi a' tuoi felici campi,
Nè all'ala gracil del pensier soltanto
Una vana affidar cara speranza,
Baci imprimendo sulla calda polve,
Retaggio unico omai d'Italia nostra,
Ma che ogni gemma d'ogni accolto impero,
In dovizia e splendor vince d'assai?
Se un dì propizii mi saranno i fati,
Della mente, del core e dello sguardo
Disseterò la brama, e pia tu intanto
Che il mio voto si compia, inclita suora,
Dolce parola di conforto invia
A chi dall'Eden tuo vive lontana,
E il nodo che le nostre alme ha congiunte
Per volger d'anni maggior forza acquisti.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRIBUTO D'AMORE

Tre volte e sei compiè 'l gran corso il sole
Dacchè ti vidi colla fronte china,
Assorto in un pensier, senza parole,

Dirmi col guardo: l'ora s'avvicina
Del sagrifizio in cui l'alma si spoglia
Una logora veste che ruina;

Come stilla nel mar, qual d'arbor foglia,
O granello d'arena si disperde
Svanisce un nome, una terrena spoglia.

Digitized by Google

E tu che ancor se' dell'età sul verde,
Che mestamente mi ti poni accanto,
In me l'arido tronco che rinverde

Mira, e tregua ai sospir dona, ed al pianto,
Nè mia canizie ne la sua fiacchezza
D'esser di te più forte or abbia il vanto;

E la man mi stringevi con dolcezza
Qual dall'amico amico si diparte,
E tutta sente del partir l'asprezza.

Poscia chiudendo i lumi a parte a parte
Con fervidi, inspirati e pronti accenti
Le più dotte svolgendo antiche carte,

Prendevi a ragionar d'alti argomenti,
E dal facondo tuo labbro piovea
Di grandi cose un rette ordin, d'eventi.

La maraviglia il dolor sospendea,
Nè mai d'udirti e d'osservarti stanca
Devota ogni tuo detto raccoglica.

Come affralito corpo si rinfranca
Per elettrica possa, il dolce aspetto,
Del nudo capo la corona bianca,

Accesa al raggio del chiaro intelletto,
  Tolto nuovo vigor, vita novella,
  Di morte intorno allontanò il sospetto.

Ma qual s'asconde in ciel fulgida stella
  Allor che splende più, te vinse un gelo,
  Morì tua voce e mie gioie con ella.

Più da quell'ora su felice stelo
  Lieta una fronda germogliar non vidi!
  Sul lento viver mio funereo velo

Stese quell'ora; e tu che mi sorridi
  Di lassù, dove tutto è pace e amore,
  Padre, dimmi, a te fia che un dì mi guidi

Della sorte il fatal lungo rigore;
  Di', le spine saran di quest'esiglio
  D'oscuro avello lacrimato onore?

Coll'immagine tua, presente al ciglio
  Quanto nel cor profondamente impressa,
  Parlo sovente come a padre il figlio;

E allor ch'una speranza m'è concessa,
  Al regno spero dell'eterna vita
  Salga la prece ch'ai venti ho commessa;

E ti suoni qual cara eco gradita,
Qual memoria fedel di cosa amata,
Che il tempo ancor non abbia indebolita.

S'arresta in tal pensier l'anima grata,
E l'assapora in se stessa raccolta
D'amor, di puri affetti inebrïata.

Padre diletto, se all'eterea volta
Avvien che il canto mio unqua ti giunga,
Esser fra noi disceso un'altra volta,

Deh! creder possa tu, sì ti congiunga
De' ben sentiti accenti il flebil suono
Novellamente a noi, più non mi punga

Il troppo acuto stral dell'abbandono.

Digitized by Google

ADDIO

Je vais où va le son qui de mon luth s'élance,
Où sont allés tous mes soupirs.
LAMARTINE

O d'ineffabile
Nume sorriso,
Raggio purissimo
Di paradiso,
O fonte mistica
Del viver mio,
Diletta ed esule
Compagna, addio.

Digitized by Google

Stretta nel carcere
Di salma breve,
Qual agilissima
Farfalla lieve
Vagando libera
Misuri il ciel;

T'aggiungi al numero
Delle sorelle
Che il volto ascosero
Fra tante stelle
Spoglie del fragile
Terreno vel.

Per te nel circolo
Fui delle sfere,
Tu dell'Altissimo
Raggio e pensiere,
Arcana origine
Del viver mio,
Diletta ed esule
Compagna, addio.

Digitized by Google

Per te librandomi
Per l'aure a volo
Nei campi fulgidi
D'un Ente solo
Erro col fervido
Mobil pensier;

Vinti gli ostacoli
Di questa valle,
Al guardo spiegasi
Un miglior calle,
E fra le tenebre
Scopro un sentier.

Tu che di candida
Fede sei figlia,
Dell'orbe attonito
Gran maraviglia,
Arcana origine
Del viver mio,
Diletta ed esule
Compagna, addio.....

Digitized by Google

Addio!... Terribile,
Triste parola,
Che suol trafiggere,
Che ci desola,
Che pur di giubilo
Foriera uscì;

Se per quest'ultimo
Pietoso amplesso
A te carissima
Verrà concesso
Interminabile
Più lieto dì.

Tu fiamma eterea
Dell'intelletto,
Tu grande e nobile
Nel vario aspetto,
Arcana origine
Del viver mio,
Diletta ed esule
Compagna, addio.

Digitized by Google

Affronta impavida
Tu l'ora estrema,
No, non offendati
Dubbiosa tema,
Voli coi zeffiri
Il tuo sospir;

Sull'ali trepide,
Per via serena,
Spezzati i vincoli
Di fral catena,
Riedi alla patria
De' tuoi desir.

Del cor tu palpito,
Lume e favilla
Tu di mestissima
Egra pupilla,
Arcana origine
Del viver mio,
Diletta ed esule
Compagna, addio.

Digitized by Google

Di morte è sterile
Per te la possa,
Novella schiudeti
Cuna la fossa,
Sol la materia
Disperde il mar.

Su quella polvere
Che ti diè forma
Scenda una lagrima
Allor che dorma,
Gradita esequie
D'incolto altar.

O d'ineffabile
Nume sorriso,
Raggio purissimo
Di paradiso,
O fonte mistica
Del viver mio,
Diletta ed esule
Compagna, addio.

Digitized by Google

AD UN ALBERO

Arbor, che il capo ascondi
Entro le nubi, e sovra la vallea
Propizia ombra diffondi,
Che il guardo mi ricrea,
Ombra soave, lievemente nera
Come pensier d'un'alma afflitta a sera!

Invan cozzano i venti
Sulla tua fronte dalla verde chioma,
Tu sfidi gli elementi,
E dall'età non doma
Ergi fastoso l'orgogliosa testa
Sul sottoposto monte e la foresta.

Digitized by Google

Te primiero saluta
L'alba nascente e il mattutin cantore,
Omaggio ti tributa
Di conoscente amore,
Mentre sotto il tuo tetto egli rinnova
Di sua lieta canzon l'usata prova.

Quanto mi sembri bello
Quando contro il cocente ardore estivo
Proteggi il villanello
Che zuffola giulivo,
Errar lasciando il gregge a te d'intorno
Finchè all'occaso si rivolga il giorno!

Entro tuoi rami il sole
Frange suo vivo raggio e s'imprigiona;
Te l'infinita prole
Della notte corona,
E piovon sul tuo crine a mille a mille
Di varia luce pallide scintille.

Talor Cinzia pudica,
Quasi in talamo eletto eletta sposa,
Sulla tua cima antica
Il mobil fianco posa,
Pria d'immerger nell'onde d'occidente
Il patetico suo volto languente.

Digitized by Google

Oh! come, arbor diletto,
M'induci allora a grave pensamento!
Nel meditar negletto
Grande provo un contento,
Nè piango alla crudel dogliosa istoria
Che si rinverde nella mia memoria.

Una malinconia,
D'ogni gaudio più pura e più serena,
Cerca in mio cor la via,
Penètra in ogni vena,
E per le folte nebbie del futuro
Spinge l'ardito immaginar securo.

Allor tranquilla miro
Dileguarsi il mattin della mia vita,
E non dono un sospiro,
Un solo, a sua partita,
Chè, se cinta di lutto esce l'aurora,
Suol farsi il dì più tempestoso ancora.

Ma omai da te mi svelle
Fatal destino, e a queste valli amate,
Ove felici e belle
Io vivo ore beate;
Qual inerme guerriero a capo nudo
M'adduce a nuovo campo, a nuovo ludo.

Digitized by Google

Arbore, a cui degg'io
Come a saggio pietoso amico fido
La gioia dell'obblio,
Su la tua scorza incido
L'oscuro nome, perchè in pace almeno
Ei spiri l'aure del tuo ciel sereno.

Digitized by Google

A Te

SCONFORTO

Ode

Or volge l'anno che tremenda nascere
Cinta di lutto vidi in ciel l'aurora,
Nè allor sognai ch'una più cruda sorgerne
Potesse ancora;

Pur m'ingannai! se nembo più terribile
Oggi rovescia sovra il capo mio,
Oggi che amaro ancor sul labbro tornami
Novello addio.

Digitized by Google

S'apre al tuo sguardo baldanzoso incognita,
Ricca di speme, lusinghiera scena,
E a me non resta che il tumulto indocile
Di nera pena.

So mi sorregge per cammin difficile
Amica man, nulla a temer mi resta,
Scherzo colla procella e affronto impavida
Fiera tempesta.

Da te divisa cupo duol circondami,
Cresce il timor per me, cresce il periglio,
E della vita nel fremente vortice
Frango il naviglio.

Ogni gradito sogno a un punto involasi,
La mente involve tenebroso velo,
E più non vede dei color dell'iride
Tingersi il cielo.

Dell'azzurro elemento immenso, instabile,
Calcar non dèi la tempestosa via,
Se l'alpe a cui fama un dì accrebbe Annibale
Tuo guardo spia.

Digitized by Google

L'alma s'innalza a cotal vista attonita,
Più grande e maestosa appar natura,
E dolcemente allor s'attuta il palpito
Della sventura.

Gli arditi vanni del pensier si spiegano,
Ed all'ardue poggiando altere cime
S'accosta all'aureo seggio d'un benefico
Nume sublime.

Sperde le larve del timore il provvido,
L'improvviso fulgor di tanta face,
E il cozzar lungo degli affetti indomiti
In seno tace.

Del franco lido al limitare, dittamo
A tue ferite già s'appresta, e lice
A te giorno sperar tranquillo e placido,
Se non felice.

Lieve sospiro ed un pensier mestissimo
Pietoso lasci in quest'amico suolo,
Gelosa il serbo ed a ragion puoi credere,
Non vive ei solo;

Digitized by Google

Di Sibilla non è canto fatidico
Il giusto sfogo dell'afflitta mente,
Ma d'amistade non temuto oracolo
Che pur non mente!

Digitized by Google

a

Elvira Lampieri Rossi

A te, degno di te render tributo
Conoscente vorria il pensiero e il core,
Dirti come esultassi a quel saluto,
Pegno gentil di cortesia, d'amore;
Ma poichè l'alta brama e 'l desir muto
Fatto è di tanta luce allo splendore
Interprete del mio tacer, tu sola
Presta agli affetti miei la tua parola.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL SALUTO

Vezzosissimo angioletto,
Che coll'agile manina
Mi saluti con affetto
Qual diletta tua vicina,
In quegli occhi neri e grandi,
In quel bacio che mi mandi
V'è l'impronta del tuo cor,
L'innocenza dell'amor.

Digitized by Google

Quasi fosse a me dovuto
Vo sollecita ogni sera
A raccogliere il tributo,
Che una grata aura leggera
Nell'intatta sua purezza
Suol recarmi in la carezza
Di quel tuo labbro infantil,
In quel vezzo sì gentil.

Perchè, dimmi, nubo lieve
Talor turba il tuo sereno,
Della gioia il lampo breve
Per te ancor durevol meno
Farsi vuol, precoce, ascosa
Nutri in sen fiamma gelosa,
O dividere ti duol
Quell'amor ch'è sempre sol?

A me intorno crescon bello
Due bambine ed un fanciullo
Le tien care per sorelle,
Con lor pàrto il suo trastullo;
Ch'ei pur sa gioco indiviso
Mai destar non può un sorriso,
E il maggiore anco fra tre
Ha suoi dritti, è piccol re.

Digitized by Google

Il timor, fantasma nero,
Co' suoi sogni ti spaventa,
Nato appena il tuo pensiero
Già si cruccia, si sgomenta?....
Ah! novizio della terra
Il vapor d'infausta guerra
Non offender può quel vel
Che il riflesso è ancor del ciel.

Come augello al rezzo fido
Di salubre pianta amica
Posa in tuo securo nido,
S'ei che veglia in sua fatica [1]
Ti proteggo, ti difende,
Ed Igia che t'ama e intende,
Con orgoglio si farà
Tua compagna in ogni età.

Que' ridenti, que' pochi anni
Che più bel faranti adulto,
A me gravi oltraggi e danni
Recheran, crudele insulto;
Chi sa un dì raffigurarmi
Se saprai nell'incontrarmi,
Se vergogna non avrai
Di quel bacio ch'or mi dai?....

Mi lusinga, s'io ti guardo,
Una tacita speranza,
Che il tuo mesto e lungo sguardo
Par mi dica, ricordanza
Serberò di quel saluto
Che mi valse un tuo tributo;
La memoria, credi a me,
È costante nella fè.

Pel conforto, per il bene
Che mi festi, o fanciul caro,
Nei dolori, nelle pene,
D'esta vita frutto amaro,
Te consoli l'innocenza
Colla santa sua presenza;
A te amore per amor
Dia d'un angelo il candor.

(1) Il Cavaliere Professore G. Moris, padre del bambino.

Digitized by Google

A

PIETRO GIURIA

Oh! se m'avesse Iddio
Al tuo simil concesso l'intelletto,
Anch'io vorrei, anch'io,
Spiegar dell'alma il più segreto affetto,
Ed ogni moto del mio core avria
Un concento soave, un'armonia.

L'amaro avria del pianto
Ineffabil conforto una dolcezza;
Della gioia l'incanto
Fonte perenne a me saria d'ebbrezza,
Di un'ebbrezza dal candido sorriso,
Dall'aureo raggio e dal sereno viso.

Ma qual l'augel di Giove
Dietro a sè lascia la pennuta prole,
Allor che ardito move
Per i fulgidi campi incontro al sole;
Tale a mezzo rimango del cammino,
Mentre tu compi l'alto tuo destino.

Del Ghibellin feroce
Anco all'orecchio mio gagliarda suona
L'imperïosa voce,
E qual eco nel petto mi rintrona,
Se crescer vedo e germogliar per quella
I vaghi fior dell'itala favella.

Anch'io l'ardire ammiro
Di Lui che in preda a vaticinio arcano,
Spinse la nave in giro
Per mari ignoti, per lido lontano,
E scoprir volle un mondo in suo sentiero,
O seppellir nell'onde il gran pensiero.

Ammiro anch'io quel forte
Che alla terra ed al sol segnava il corso,
Grande fra le ritorte,
Lasciando al secol suo lungo rimorso;
E quanti v'han Colombi e Galilei,
D'invidïate colpe illustri rei!

Profonda meraviglia
Altamente in me pur si manifesta,
E scriver mi consiglia;
Ma la corriva man cade, s'arresta,
E, qual su freddo altar pallida face,
S'agita invano il mio desire audace.

Somma è la tua ventura,
Somma è la possa tua, che il piè securo
Pei regni di natura
Muovi, e 'l silenzio dell'età che furo
Interrogando, ricrear col verso
Sai come per incanto un universo.

Son tue del ciel le vie,
Della terra, del mar, tutti i colori
D'ardenti fantasie,
Degli affetti il governo, tuo de' cuori
L'indefinito impero, e degli eventi
Son tue le fasi, tuoi sono i portenti.

In su la fronte altera
L'orma ti siede d'un pensier vetusto,
Pensier grave che impera
Sulla tua Musa, e, qual giovane arbusto,
L'onore s'è già fatto di quell'onda
Che ti nudriva su felice sponda.

Digitized by Google

Tu miri a nobil meta,
E d'alloro invidiato e senza spine,
Inspirato poeta,
Serto immortale ti porrai al crine,
Fra il giusto incenso e il non conteso onore,
Puro il pensier serbando e puro il core.

Chè, se con fermo ciglio
Affronti gli astri, i lampi e la procella,
Smarrirti in questo esiglio
Potria la voce d'un'età rubella,
Ed il tuo genio soggiogato e vinto
Fra duri ceppi rimanere avvinto.

Canzon, che all'argomento
Corrisponder non sai con degno canto;
Canzon, che in un momento
Nascer dall'amistà mi vidi accanto,
Inchina il capo, e qual sommessa schiava
In don t'offri a colui che t'inspirava.

Digitized by Google

PAROLE D'UNA MADRE

IN MORTE

DEL SUO BAMBINO

Non t'accostar, silenzio,
Che dorme il pargoletto,
Cura di questo ciglio,
Amor di questo petto;

Non turbar, no, l'angelico
Sogno dell'innocente.....
Ma ohimè! destossi... e un palpito
Mandò dal cor frequente;

Digitized by Google

Ve' come il guardo ha immobile,
E come il labbro smorto.....
Torpe la mano gelida....
Ah! il fanciulletto è morto!

È morto, e l'alma vergine
Dal cielo appena uscita,
Vinti gli spazi eterei,
Rese alla prima vita;

Un'orma incancellabile
Entro al materno seno
Impresse, e sparve, ahi! rapido
Qual raggio di baleno.

A me così niegavasi
Udir quel nomo santo
Ch'è della donna orgoglio,
Primiera gloria e vanto.

Eppur se al core vedovo
Non dee sonar del figlio
Più mai la voce tenera,
Può ancor trovarlo il ciglio:

Digitized by Google

Ah sì! la cara immagine
Del fanciullin mi renda
Il tuo pennello e il barbaro
Duolo di madre intenda.

Se grande è ognor de' secoli
Sottrarre alla ruina
L'opra di sommo artefice,
Ch'è opera divina,

Non men sublime ufficio
Dell'arte è ministero
Il serbar vivo a' candidi
Affetti, al senso intero

Un sottil vel corporeo
Di troppo fral natura,
Amaro meno rendere
Il pianto alla sventura,

E con possente braccio
Contendere alla morte
Un'immatura vittima
Coi dritti del più forte.

Digitized by Google

O benedetto, o magico
Poter di quella luce,
Che tinta a color varii
A grato error conduce,

Se già per quella veggomi
A fronte il fanciulletto,
E omai più non ritornanmi
Vuote le mani al petto.

Io lo contemplo, il bacio
Senza crudele affanno,
Tutto assaporo il gaudio
D'un ben ordito inganno;

E parmi ch'ei dagli ultimi
Cerchi del ciel divida
La mesta gioia e l'estasi
Materna, e mi sorrida.

Digitized by Google

Una Sposa ad uno Sposo

A te, che un giorno l'anima
Fosti del pensier mio,
Spiegate l'ali trepide
Dell'agile desio,
Riedo colla memoria,
Mi poso a te vicin.

È forse questa l'ultima
Volta che teco io sono,
È forse questa l'ultima
Volta che a te ragiono
D'una speranza sterile,
D'un barbaro destin.

Digitized by Google

Il labbro mio ripetere
Nemmen, nemmen per gioco
Il nome tuo dolcissimo
Più non potrà fra poco,
Ch'ei tradiria l'ingenua
Colpa d'ingenuo cor.

Sotto al modesto, al semplice
Dell'amistade aspetto
Destossi e crebbe tacito
In noi l'intenso affetto,
Ch'ambo traea su duplice
Sentier di lungo error.

Qual egro che la torbida
Chiude pupilla al sonno,
Misura i campi eterei
Ond'egli è fatto donno,
Sognai, ma il sogno origine
Fummi di nuovo duol.

Se dileguossi rapida
La lusinghiera scena
Allor che l'orme tremole
Tentai segnarvi appena,
E mi lasciò fra l'arida
Gleba in deserto suol;

Digitized by Google

Ove s'estolle un ripido
Immensurabil monte,
Che stende un vel di tenebre
Dalla superba fronte
Sovra la valle inospita,
Che a quel soggetta va.

Fra noi levosse despota
Un'invisibil mano
E l'un dall'altro spingere
Volle crudel lontano;
Fra noi insuperabile,
Sublime or l'alpe sta.

Per te la face s'agita
D'Imen nel patrio lido,
Mite e pietoso tornati
Al tuo primiero nido
Quel Dio, che a me propizio
Esser non vuol così.

D'opposti affetti ei suscita
In me l'orrenda guerra,
Col torvo guardo accennami
Una remota terra,
E là, mi dice, scorrere
Tutti dovran tuoi dì.

Digitized by Google

Siccome pianta estrania
Che nel non suo terreno
Germoglia a stento, languida
Piega sul mesto seno,
Fugge all'influsso, al raggio,
Figlio d'un altro ciel;

Così in cipressi mutansi
Per me le bianche rose,
Che cingon la virginea
Fronte di liete spose,
E de' piacer nell'aureo
Nappo s'asconde il fiel.

Eppur nel mio rammarico,
Quasi fedele amico,
Compagno indivisibile
Emmi pensier antico,
Pensier che nell'esiglio
No, non potria morir.

Ei mi ritorna ai candidi
Giorni della speranza,
Novo nel seno infondemi
Vigor, nuova costanza,
E a me il passato un'egida
Si fa per l'avvenir.

Digitized by Google

Ah sì! qual pia reliquia,
Qual illibato fiore,
Il nome tuo dolcissimo
Seppellirò nel core,
A tutti, a tutti incognito
Ei sol vivrà con me;

E s'una in ciel può sorgere
A me propizia aurora,
O se d'affanni e lacrime
Pascer dovrommi ancora,
Il pianto, il duolo, il giubilo
Dividerò con te.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA MIA CELLA

O mia cella! lasciarti degg'io
Senza dirti parola d'addio,
Senza volger pensiero d'affetto
Al tuo caro domestico tetto?
No, un saluto, un sospiro, una lagrima
Il mio cuore ti vuole sacrar.

Testimon più d'un lustro fedele
Fosti sol di mie giuste querele,
Talor tacquemi in seno il dolore,
Per te ratte fuggironmi l'ore,
Tu all'inerzia molesta, ed all'ozio
Mi sapesti costante sottrar.

Digitized by Google

M'inspirò la tua calma pietosa,
In cui tanto lo spirto riposa,
Con solenne pacifico invito
Quel desir solitario, romito,
Quel desir che conforto è del misero,
Da cui tutta speranza parti.

Meditando con te dolcemente
Il passato, il futuro, il presente,
Al mio guardo son fatti nud'ombra,
Che invisibil vapore disgombra;
Della vita il brevissimo spazio
Parmi accolto nel cerchio d'un dì.

Dei piacer fra la torbida gioia
Per te mai non rinvenni la noia,
D'ogni vaga lusinga all'incanto
Vidi crescer la spina d'accanto,
Nè vil senso d'invidia, d'oltraggio,
Del mio core alla porta picchiò.

Qual nocchiero battuto dall'onda
Scopre alfine selvaggia una sponda,
E la giunge, ed anelo la bacia,
Che di morte il contese alle braccia,
E redento sul suolo benefico
Un'umile colonna posò;

Digitized by Google

Così tu che da orrenda tempesta,
Che dai venti di nera foresta,
Proteggendo la grama mia salma,
Un'asil mi porgesti, una calma,
La più dolce, costante memoria
Tu sarai del pensiero e del cor.

E se avvien che, cangiando di nido,
Abbia forse il destin meno infido,
Io quell'altra che a te par sorella,
Mia diletta, carissima cella,
Più felice dirò, non dimentica
Qual tu fosti conforto al dolor.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MIO GREMBIALE

Scherzo

Varie degli uomini
Son le pazzie,
Come dissimili
Le fantasie.

Chi tutto istorico
Su gran volume
Costante medita
Stancando il lume;

Digitized by Google

Chi al nuovo secolo
Il gusto adatta,
E coi romantici
La scuola ha fatta;

Chi sputa massime
Da Cicerone,
Con stile enfatico,
Senza ragione;

Chi sol di gloria
Si pasce e vive,
O per un misero
Guadagno scrive;

Chi la pieghevole
Penna di fiele
Asperge rigido
Censor crudele;

V'ha ancor chi libero
Scherzar intende
Con modi semplici,
E non offende;

Digitized by Google

Ed a quest'ultimo
Per farmi eguale,
Vo' dir l'istoria
D'un mio grembiale;

Grembial che diedemi
La madre mia,
Pegno amorevole
Di cortesia:

Istoria sterile
Di grandi eventi,
Accolta in poveri
Modesti accenti.

Di color igneo
Frammisto al nero,
Non ha d'intrinseco
Valor un zero;

Eppur ei serbasi
Per me più caro
Di qual mai siasi
Oggetto raro.

Digitized by Google

Di nastro aveasi,
Qual fregio intorno,
Vaga, bellissima
Corona un giorno,

E come usavansi
Per le zitelle,
Due fibbie lucide
Sulle scarselle.

Ma fosse provvida
Materna cura,
O tutta propria
Mia gran ventura,

Ambe teneano
Le tasche in fondo
Un invisibile
Buco profondo;

E più d'un *recipe*
D'un buon dottore,
Più d'un'epistola
D'un seccatore,

Digitized by Google

Mille poetiche
Scarabocchiate,
Lettere in mistiche
Note vergate,

Che rileggendosi
Forse dell'alma
Turbata avrebbero
La grata calma,

Per un benefico
Mite destino,
Tosto smarriansi
Sul mio cammino,

E dai pericoli
D'immenso male
Così guardavami
Il mio grembiale.

Per me ci poneasi
Sol quando in gala
I' scendevo ilare
Nella gran sala;

Digitized by Google

O allor che a leggere
Sovra il balcone
Con artifizio,
Con intenzione,

Seduta stavami
Soletta a sera
Spirando l'alito
Di primavera.

Siccome fossegli
Onor dovuto,
Egli attraeami
Più d'un saluto,

E più d'un tenero
Sguardo cortese,
A quel volgendosi,
In me s'intese;

Ma appena a scuotere
Venne i suoi vanni
La nota origine
Di tanti danni,

Digitized by Google

Colei che despota
Là dalla Senna
A Europa docile
Le leggi accenna,

Che talun biasima,
Che talun loda,
Che ancora nomasi
Capriccio o moda;

Pel grembial rapide
Mutar le sorti,
Poichè volevansi
Assai più corti,

Se per quei vennero
Soltanto in lista
Foulards dell'India,
Pretta battista;

E il mio domestico
Caro ornamento,
Fatto antichissimo
In un momento,

Indegno subito
D'un sol pensiere,
Fu reso mobile
Da rigattiere.

Eppur non vinsemi
L'onda corrente,
E un guardo volgere
Riconoscente,

Sfidando il critico
Dal crudo strale,
Talor compiacciomi
Al mio grembiale,

Che in suo silenzio
Ancor mi dice
Qual ratta involasi
L'ora felice;

Come per barbara
Spietata sorte
Perisca il misero
Prima di morte;

Digitized by Google

Como l'instabile
Cieca fortuna
Il ben d'innumere
Genti raduna

Su immeritevole
Turba indolente,
Che gode e prospera
Senza far niente,

Mentro l'industria
Di sangue priva,
S'affanna e s'agita,
Anco mal viva.

Le fogge varie,
Le fogge strane
Dello volubili
Vicende umane

Ei tutte accennami
Siccome antico
Oculatissimo
Fedel amico;

Digitized by Google

E qual onorasi
Nella sconfitta
Da prode milite
Bandiera invitta,

Ei per me serbasi
Ognor più caro
Di qual mai siasi
Oggetto raro.

Digitized by Google

Al Conte

SIGNORIS DI BURONZO

UN ANGELO

Io son l'ospite costante
Al banchetto del dolor,
Ho il sospir d'un cor amante
Per chi soffre e per chi muor;

Vado innanzi alla sventura
Mesta il ciglio e pronta il piè,
Ogni dardo ha una puntura
Che un martir rinnova in me;

Digitized by Google

Eppur mentre, afflitto padre,
Contemplando il tuo bambin
Muto interroghi la madre
Su quel novo serafin,

Io t'osservo, e in tanto lutto
Non so lagrima trovar,
E si posa l'occhio asciutto
Qual sui gigli d'un altar.

Sulla cuna di tuo figlio
Invidiando a quel destin,
Che troncato un lento esiglio
Eternava il suo mattin.

A te resta una corona
D'angioletti folta ancor,
E quel sol che t'abbandona,
Che l'eletto è del Signor, (*)

Forse a farti più felice
Ver la luce spiega il vol,
Parla all'alta genitrice
Del tuo amore e del tuo duol....

Digitized by Google

O gentil, vinci l'affanno
Che ti strazia e opprime il sen:
È la vita un vario inganno
Più fuggente d'un balen.

Vieni, insiem di fresche rose,
Comporrem romito avel,
Perchè l'aure più odorose
E il più puro e vago augel

V'abbian nido, ed in quell'ora
Che gli spirti usan vagar,
Lieto il tuo fanciullo ancora
Fra lor goda di scherzar.

(*) Si allude al nome di Paolo che portava il bimbo.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'amico G. G.

da me sorpreso

mentre stava disegnando il proprio paese

. . . . . Il monte, il fiume
Patria è pur tutto; amarla è senno e gloria.
D. Saluzzo.

Se inoltro nella tua camera il piede,
Allor che a fronte il tuo pensiero hai solo,
Veggo un eletto stuolo
Starti d'intorno e far d'ogni amor fede;
Te vedo coll'ardente sguardo fiso
Sorridere all'idea che t'ha conquiso.

Digitized by Google

Lenta vedo la man conceder lento
  Tocco all'industre docile pennello,
  Che a questo loco, a quello
  Te porta, e te rapisce a tuo talento,
  E alla memoria, che per quel s'accese,
  Il quadro presentar del tuo paese.

Ecco la chiesa, i colli ameni e il tetto
  Che ancora in sen di te gran parte serra;
  Popolan quella terra
  Soavi ricordanze; è in ogni oggetto
  Una favella che ti scende al core,
  Dolce come il sospir d'un primo amore.

Ma in tua mente raccolto alla ventura
  Scorri il passato o dall'opra desisti,
  Dei lieti giorni o tristi
  La gioia, la speranza, la sventura
  Assaporar tu sembri a capo chino,
  E rapir la tua pagina al destino.

Tacitamente allor t'osservo e ammiro
  Arso, vinto qual sei dall'argomento,
  Ed al sacro momento,
  Quasi 'l corso troncasse un mio respiro,
  Inosservata mi ti pongo allato
  In quel tempio a' tuoi cari ozii sacrato.

Digitized by Google

Come bastò 'l voler, bastò l'ardire
Dell'arte a porti sull'ambito seggio,
Per cui col gran Correggio,
« Anch'io pittor nascea » tu potrai dire;
La scintilla, alimento al ciel rapita,
Che figlia è al genio, e all'universo vita.

Oh potess'io de' tuoi color l'incanto,
Lo splendore emular, la leggiadria,
Che in dolce melodia
Or la fredda vedrei vena del canto
Mutarsi, e sotto forme peregrine
Immagini il concetto aver divine!

Eppur, se a un nodo indissoluto, eterno
Stretti vanno fra lor suoni e colori,
Per gli arcani tesori
Della catena ch'ha di noi governo,
Dirai, canzone: amico a te m'avvio
Sol forte in mio sentir, ricca in desio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Marchese

GIAN CARLO DI NEGRO

Genio ospital della superba Giano,
Devoto a te s'inchina il mio pensiero,
A te, che da quel tuo poggio sovrano
Proteggi il bello, il retto, il grande, il vero;

E il fiore accolto del sapere umano
Mostri con patrio zelo allo straniero
Ond'ei non neghi, derisor profano,
A Italia nostra il suo maggior impero.

Anch'io per te levai l'avide ciglia
Ai monumenti de la sua grandezza,
E la gloria sentii d'esserle figlia.

Perchè dell'alma la segreta ebbrezza
L'affetto, lo stupor, la meraviglia,
Non ebber voce per cotanta altezza!

Digitized by Google

A

EMANUELE CELESIA

Deh! mi ripeti l'inspirato canto
Che all'attonita mia mente ragiona,
E accrescer deve a nostr' Italia un vanto,
Se la speme miglior non l'abbandona.

Il lungo affanno e l'oltraggiato manto
Della temuta un dì nobil matrona
T'empie il cor di dolor, gli occhi di pianto,
A grand'opra il tuo genio incita e sprona;

Or che lo sdegno, la pietà di figlio
Veste d'eterna luce i tuoi pensieri,
Ed a sottrarla all'ultimo periglio,

Schiudi alla fredda età nuovi sentieri,
Onnipotente in tuo santo consiglio,
Interprete fedel dell'Allighieri.

Digitized by Google

IN OCCASIONE

DELLA FESTA SECOLARE

CELEBRATA

IN ONORE DI TORQUATO TASSO

il dì 11 di marzo del 1844

IN TORINO

UN VOTO

Beati gli occhi che ti vider vivo.
E. Z. Rossi.

Il più bel cielo, un ciel di fantasia,
Di natura il sorriso più beato
Ride all'Italia mia
Grande nel vario fato,
« Nella prospera sorte e ne la ria, »
Grande quanto il voler del suo fattore,
Del giardino d'Europa eletto fiore.

Digitized by Google

Forza è che al rezzo de' suoi verdi olivi
Metta nuove radici il lauro antico,
E s'estenda e s'avvivi
Per fertil campo amico,
Finchè sacre saranno e care ai vivi
L'urne degli avi, ed inoffeso il saggio
Serbi di tante glorie il divin raggio.

Se di tal luce una favilla sola
Balenasse repente al mio pensiero,
Solenne una parola
Per me s'avrebbe il vero,
Nè qual coll'aura senza onor s'invola
Steril no, non saria quel che sospira
Inutil voto sull'imbelle lira.

Quante angosce ha il dolor, sogni la speme,
E flagelli il timor, armi l'amore,
Abbraccierebbe insieme
Il palpito del core;
Il core che ingannar se stesso teme
Mentre reso per magico portento
Vede a noi oggi il Cigno di Sorrento.

Digitized by Google

Ei vien non qual reietto pellegrino
Che menta spoglie e nome,
E tenti al suo destino
Sottrarsi, e non sa come
Fra mille vie trovar facil cammino,
Ma qual conquistator nella sua gloria
Ch'abbia sul tempo la maggior vittoria.

Tre secoli si levan riverenti
Ad onorare il sommo epico ingegno,
Di lui che fra i tormenti
Compia vasto disegno,
Dei tristi a scherno, a scherno degli eventi,
Ed a Torquato intorno ognun dispone
Ricche palme, votivi inni e corone.

Pur sol uno gagliarda eco ridesta,
Sol uno, e il verde più, voce ha che tuona,
E in suon di gioia e festa
Va gridando: perdona
A' neghittosi dalla fronte mesta
Che il tuo trionfo non volean compiuto;
L'ignavia lor ammendi il mio tributo.

Digitized by Google

E benchè tarda sia la tua ventura,
Benedici all'offerta d'una gente
Che raccoglica matura
Sublime idea potente!
Di tua grazia la fa paga e secura,
Rinato mira con paterno orgoglio
Sulla Dora l'allòr del Campidoglio.

Ali dona e vigore agl'intellctti
Ch'ivi stan muti sovra morta sponda,
Scalda gl'itali petti
Si che all'opra risponda
La mente, il cor, nè tacciano gli affetti,
E dell'ingegno la sovrana face
Splenda propizia alla fraterna pace.

Ma fra i canti soavi e l'armonia
L'interprete fedel d'un colto stuolo
Lento lento venia,
E allor ripeter solo
Pietoso genio lungo il Po s'udia:
De' suoi Grandi superbo in su la fronte
Ponga altro serto un dì lieto il Piemonte.

I.

AL CUGINO
CAVALIERE L. C.
PRIMO A DEPORRE UN FIORE
SULLA TOMBA DI MIA MADRE
QUESTE ISCRIZIONI
NEI DÌ DEL MASSIMO LUTTO
OFFERIVA
METILDE IOANNINI.

II.

ANIMO GENTILE CUOR FERVIDO GENEROSO
PRONTO INGEGNO LABBRO ELOQUENTE
MODI SCHIETTI CORTESI
BELLEZZA DI FORME DIGNITÀ DI SEMBIANTE
EBBE GIUSEPPINA BRACHIERI
MADRE E CONSORTE DA PROPORSI AD ESEMPIO.

Digitized by Google

III.

UNA O MADRE
ESSER DEE LA TOMBA NOSTRA
COME NOI FUMMO UNANIMI IN TERRA
E COME IN UN SOLO
SI CONFONDERANNO I NOSTRI SPIRITI
NELLA QUIETE BEATA DEI GIUSTI.

IV.

INCOMPRESE DA POCHI ONORATE DA MOLTI
FURONO O MADRE LE TUE VIRTÙ
CALDO AMORE DEI FIGLI
AMICIZIA ZELANTE OPEROSA
COMMISERAZIONE FRUTTUOSA AGLI INFELICI
QUELLI CHE TARDI CONOBBERO
O MAL SECONDARONO
I MOTI DEL TUO CUOR GENEROSO
TRIBUTARONO AL TUO CENERE
L'OMAGGIO IL PIÙ GRADITO IL PIÙ PURO
UNA LACRIMA DI PENTIMENTO.

Digitized by Google

V.

SE DAL PIANTO DEI VIVI
TORNA CONFORTO ALLE URNE DE' CARI ESTINTI
NIUNA O MADRE NE AVRÀ PIÙ DELLA TUA
SOVR' ESSA INCESSANTI CADRANNO LE LACRIME
DELL' UNICA TUA FIGLIA METILDE
ED OH! POSSANO
LE TUE PREGHIERE ED IL PERENNE DOLOR
CHE M' AFFRANGE
MILITANDO SOTTO IL VESSILLO DELLA CROCE
OTTENERE ALL' INCONSOLATA
IL PREMIO CHE TU CONSEGUISTI.

VI.

MADRE MADRE
DACCHÈ INVANO TI CERCO
DACCHÈ LA MIA CAMERETTA SOLINGA
NON PIÙ ALLEGRATA
DAL SUONO DI TUE PAROLE
È FATTA QUASI SEPOLCRO PER ME
NEGLI OCCHI NEL CUOR NELLA MENTE
IO PORTO UN DESERTO
TU CHE VEDI TU CHE INTENDI
L' INTENSITÀ DEL MIO DOLORE
CONSOLA
LA PIANGENTE ABBANDONATA
CON UN RAGGIO DI NON CADUCA SPERANZA!

Digitized by Google

Digitized by Google

A

IPPOLITO D'ASTE

Mon âme s'est brisée avec son propre cri.
LAMARTINE.

Ippolito, il tuo nome, oh, quante, e quali,
Memorie in me soavi e triste evoca!
Un Ippolito, il sai, sovra le tombe,
Di cipressi la fronte coronato,
Educava l'allôr del paradiso;
Ed ispogliando le terrene larve
D'ogni ruvida scorza e forma vana,
Tutte cose vestia d'eterna luce.

Digitized by Google

Oh, perchè da quel suo serto una fronda
Sveller non posso, ed il mio lungo pianto
Terger con quella e renderlo immortale!
Perdon, perdona, se da te lontano
Traea la mente da sei lune in preda
Al pensier ch'è di sua vita al governo,
Un suono, un nome: eccomi, a te ritorno,
A te del gran Cantor non men pietoso
Ch'anco il silenzio del mio duol comprendi.
Tacitamente quante volte, come
Nell'ora che del sol l'ultimo raggio
Guizzá tra il cielo e il mar, ambo rapiti
Al cielo e al mar, al mare e al ciel lo sguardo
Ergendo insiem noi ammirammo Iddio:
E mentre mi scorrean frequenti stille
Per le gote, del cor sacra rugiada,
Siccome pellegrin che compia il voto,
Tu m'osservavi, ed al mistico senso
Religïon d'amor benedicevi,
Che la greve nostr'alma in sua possanza
Leva all'alme che beon aura più pura.
Oh, il cielo e il mar tesori son, cui tutti
Han dritto egual d'credità divina,
Ma l'infelice a chi rapia la terra

Di sè gran parte, in lor le luci affisa
Più avidamente, e a lui parlano arcane
Parole, al volgo ed alla gioia ignote.
Coi modi onesti e gl'inspirati accenti
Tu m'inviti a tentar le irrugginite
Corde della mia lira, a ricomporre
Il debol filo de la rotta vena,
Onde coprir di pochi fior le spine,
E ingannar l'ore del comune esiglio.
Ma tutte a me chiudea le vie del canto
Quel dolor muto che per volger d'anni
Non tramonta o lenisce uman conforto;
Quel dolor che di lagrime si pasce,
E che niuna mai lagrima consola;
Quel dolor, cui, sterpata ogni speranza,
D'ogni più acuto stral l'acuta punta
Ti conficca nel core, e te in te stesso
Trovar non lascia per lo immenso vuoto.

Sì, tutte a me chiudea le vie del canto
L'Angelo della morte il dì che l'ale
Spiegò precipitando a me d'intorno,
Orrendamente nere e minacciose.
Scemo l'ardir non mi si fe' a tal vista,

E docilmente presta era a seguirlo;
Chè l'influsso di tanta ombra ferale
Tutto sperai sul capo mio piovesse.
Ma il crudel mi deluse, e acerbo il frutto
Ancor stimando, la materna pianta
Dal mio fianco divelse, e in un baleno
A sua regina la recò devoto.

Nè come, o dove io rimanessi allora
Ridir saprei; ma ben dinanzi agli occhi
Il sorriso mi sta, ch'ei mi legava
Nel dipartirsi, e dir volea, t'affida
In mia pronta reddita, io non t'inganno.
Or finch'ei torni a sprigionare il volo,
Donna de' miei pensieri appien non sono,
S'io sento sol dell'elegia la corda
Fremer sotto la mano, e in suo lamento
Ripetermi con lunga eco — dolore!

Digitized by Google

Per l'ingresso del nuovo Pastore

D. M. C.

Altri si curvi alle terrene altezze,
Cui rende un secol vanitosi onori,
Che col prodigo incenso e le carezze
Infiacca i cuori:

Altri si prostri all'idolo di creta,
Cui la moda o 'l capriccio eresse altari;
A giogo indegno non serve il poeta
Ch'ama i suoi lari,

Digitized by Google

In ogni gioia ei vede e in ogni orgoglio
Della virtude non acceso al foco
Un vapor vano, e nel fasto del soglio
L'ombra d'un gioco.

All'ostro, al bisso che gran piaghe asconde,
Non sacra il suon dell'ispirata lira,
A terrena lusinga ei non risponde,
Piange e sospira;

E dice come il giusto abbia indiviso
Colle virtudi della terra il regno,
E crea nel suo desir d'un paradiso
L'alto disegno.

Vede l'amor, la pace alterni darse
Teneri amplessi, e con nodo novello
Di mille e mille popoli un sol farse
Popol fratello;

E più d'un mostro dalle cento teste,
Della ragione soggiogato al freno,
Non più roder se stesso e non tempeste
Covare in seno.

Digitized by Google

Della causa di Dio salvo il diritto,
Coprir coll'ali Religione il mondo,
E scoperta la fronte, ogni delitto
Reso infecondo.

Nè sempre sogna il vate, e il guardo incerto
Dee posar su fantastico cammino,
Se qual scopre l'oasi nel deserto
Il pellegrino,

Talor nel breve corso di sua vita
Ode eletto drappel cantare osanna,
Mentre il calle migliore all'egro addita
Che ognor s'affanna;

Calpesta i fiori dal profano olezzo,
La mente e il cor inteso al gran conquisto,
E d'un vessillo ardente al sacro rezzo
Chiama anche il tristo.

Oh! come allor s'allegra e si consola
Che forma e color veste il suo pensiero!
Gli rampolla sul labbro la parola
Nunzia del vero;

Digitized by Google

E tutte a un tempo scuotonsi le cordo
Della sua lira, e fervid'inno intuona
Al giusto che al Vangel sempro concorde
Prega e perdona.

Così quando levosse a me d'intorno
Di tua virtude il grido, in mo la brama
Nascea di salutare il fausto giorno
Della tua fama.

Ah! perchè il duol che l'anima m'opprime
Fioca rende mia voce e freddo il canto,
Tal che la gioia ch'ogni volto esprime
A te d'accanto

Non so spiegar, nè so dare all'evento
Degni accenti in un dì che par sorrida
Di nuova luce, e il giubilo, il contento
Con noi divida.

O te felice, che verace affetto
Desti nell'alme, e quell'ingenuo amoro
Che non tramonta o mai non veste aspetto
Ingannatore.

Digitized by Google

In te, o gentil, s'or il clemente Iddio
Concede un padre all'orfano, al mendico,
Ed al silvestre tuo loco natio
Costante amico;

Nella greggia che tu regger dovrai
Coll'opre sante e i provvidi consigli,
Scelta corona di devoti avrai
Teneri figli.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' AVVOCATO

GIUSEPPE BUNIVA

Dormito hai, bella donna, un breve sonno,
Or se' svegliata fra gli sporti eletti
PETRARCA.

Non han l'affetto e la pietado accenti,
No, conforti non han per quel dolore
Che pianti e pianti chiedo: ed io ch'esausta
Delle lagrime ancor non ho la fonte,
Non col mentito riso, cui nell'alma
Desta uno sdegno che somiglia all'ira,
Non fatta schiava all'inumana legge,
Cho il dolce del dolor nega al dolore,

Digitized by Google

E vuol s'asconda ogni ferita, e taccia
Persino il nome d'una cara estinta,
Perchè alla gioia de' felici insulta;
Atteggiata a mestizia e in bruna veste,
Teco, fratel d'amor del mio germano,
A pianger vengo per un sacro dritto;
Nè sveller tenterò l'acuta punta
Che acerbamente ti dilania il core,
Se cruda più del cor faria la piaga
L'incauto zel, no; misurarne teco
Tutto il profondo io vuo' prima che il tempo,
Il tempo sol distruggitor superbo
Di tutta cosa che immortal non sia,
Possa men denso vel stender su quella.

Son poche lune, e ti posava allato
Leggiadra Sposa, che nel dolce aspetto
Avea riflessa la bellissim'alma.
Da quell'etade, in cui l'uomo tormenta
Forte un bisogno, un'inquieta brama
Di partire la vita ed addoppiarla
Congiunto a donna che l'intenda ed ami,
De' tuoi desiri l'avverata immago,
L'ospite più gradita al tuo banchetto,
Di tua casa delizia ed ornamento,
Il tuo fedele angiol compagno ell'era.

Digitized by Google

Ell'era....! oh desolata è la parola
Di quel passato che non ha ritorno!
Ella con femminile accorgimento
Dal tuo sentiero rimovea le spine
Che feconda la polve. Iri costante
Sul tuo capo traea benigni influssi
Serenando il tuo ciel colle sue luci:
Ella i brevi ozii, che l'austere cure
Lasciano a te, render sapea più brevi
Co' mille inganni che consiglia Amore;
Ella, se mollemente accarezzava
L'Elisa sua, la vaga tua bambina,
L'innocenza parea, la gioventude:
E un Silfo, o amico Genio allor parea,
Che d'un sol fior la bruna chioma ornata,
D'una camelia, che nel crudo verno
Solea dal soffio d'Aquilone illesa,
Flora serbar a lei, e in vaporosa
Tonaca avvolta la gentil persona,
A liete danze l'adducevi altero.
Essa della maggior aula le soglie
Toccava appena, e in lei volgeansi gli occhi
Pieni di meraviglia a contemplarla,
E dicean gli occhi tutti: oh come è bella!
E ai tanti sguardi rispondea tuo sguardo
Con ineffabil compiacenza: è mia;

Mentre nel giovanil trastullo paga
Godea, ma per te sol, del suo trionfo.

Pur, qual se coppa mai d'intatto miele
Libar quaggiù non debba unqua il mortale,
Un timor, che presagio era del core,
Quel tuo gaudio turbava, e impaurito
Come all'insidie di nemico agguato,
Dal futuro il pensier tu ritorcevi;
Nè vano era il timor, vano il presagio,
Chè lieti giorni annoverati e pochi
Ti fur concessi; e l'adorata donna
Vedesti nella pace de' suoi lari,
Qual viatore, a cui manchi la lena
Ad affrontar di cammin lungo i danni,
Suol misurar la via che gli si affaccia
Con mesto occhio, dolente, affaticato,
Vittima rassegnata ed immatura,
Andar fidente al suo destino in braccio
Dando un sospir, che trovò l'eco in cielo.
Povero orbato, ancor nel vuoto ostello,
Nel consueto crocchio ed al tuo fianco
L'esser cerchi talor, che il tuo compiva,
E lui stringer talor tu credi al seno,
Quasi dopo fatale amara assonza
Per non lo perder più reso ti fosse;

Digitized by Google

Ma è breve il sogno della mente, breve,
Ed un affanno gli succede, un freddo
Che il sangue ti congela e non ti lascia
Che un nome, una memoria, una speranza.
Divin pegno immortal, d'immortal giorno
La benedetta ancor non ci abbandona;
E, sorriso di Dio, d'eterne rose
Ne cinge un avvenir di paradiso:
Per quella un dì contro il cozzar del fato
Nella giostra degli anni avrem vittoria,
Un dì per quella ne la fede accesa,
Vinti gli spazi, ogni terren confine,
Troverem tu la sposa ed io la madre.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CUORE

Ma lyre est l'éco de mon coeur,
Et ses accens sont des soupirs.
RABOUL.

Non hanno un'anima,
Un cuor non hanno
Quei che deridono
Un lungo affanno,
Quei che non dolgonsi
Al mio dolore
Non hanno un core,

Digitized by Google

Dal dì che spegnersi
Senza ritorno
Vidi quel raggio
Ch'era il mio giorno,
Siccome lampada
Priva d'umore,
Consunto è il core.

La vita sentomi
Struggere in seno,
A' miei carissimi
Potesse almeno
Tacer gli spasimi
Di tutte l'ore,
Mentire il core.

La troppo gracile,
La debil salma
Armi a combattere
Non ha coll'alma,
Che muta giacesi
Senza vigore
Sepolta in core.

Digitized by Google

A fuggir l'ansia
Che si mi rode
Talor vo in traccia
D'un po' di lode;
Ma della gloria
Non ha il fulgore
Luce pel core.

Talora spingomi
Quasi demente
Fra i crocchi garruli,
Fra lieta gente,
Gli spirti inebbrio
Tra quel clamore;
Ma non il core.

Talor fra i pargoli
Queta mi assido,
Le loro semplici
Gioie divido;
Su lor diffondersi
Cerca l'amore
Che a un sol diè il core.

Digitized by Google

Talor estatica
Nel ciel m'affiso,
Chè un angiol sembrami
M'abbia sorriso,
E al suo congiungere
Nel santo ardore
Voglia il mio core.

Un pensier unico
Mi vince e serra;
Egli è il mio despota
È la mia guerra;
In pianto il giubilo,
In spina il fiore
Muta pel core.

Sonno letargico
Dorme la mente,
Che a tutto estranea
Più nulla sente,
Mentre compiacesi
In suo tenore
Far eco al core.

Digitized by Google

Se ancora suscita
La sconsolata
Dell'amicizia
La voce amata,
Se piove balsamo
Riparatore
Sul mesto core,

No, non ha dittamo
Per la ferita,
Che dovrà chiudersi
Sol colla vita,
Sol quando riedano
Al lor Fattore
La mente e il core.

Digitized by Google

Digitized by Google

PER L'ALBUM

della Signora R. M.

GENOVESE

A te, che sei del pari
Gentil, leggiadra e bella,
S'oggi la Musa ancella
Avessi al mio voler,

Potrei cantare un canto
Degno del libro eletto,
Che fa con dolce affetto
Invito al mio pensier.

Digitized by Google

Siccome augel che anela
Ad invisibil meta
La voce del poeta,
Senza temer confin,

Allor varcando i monti,
Audacemente forte,
Di Giano all'auree porte
Si poserebbe alfin;

Ma l'ombra d'un avello,
Ombra di lutto e pianto,
Converse in nenia il canto,
L'ali all'ardir tarpò;

E quella che rimane
Corda alla cetra mia,
Corda dell'elegia
Per te toccar non vuò:

Per te, che fra le rose
Del giovanil pensiero
Non scerni un nugol nero
Sui campi del desir;

Per te, che ignota al guardo
Non sembri, ignota al core,
Ricorda con amore
Ch'ei ti sacrò un sospir;

O tu, che sei del pari
Gentil, leggiadra e bella;
Chè se la Musa ancella
Avessi al mio voler,

Cantar m'udresti un canto
Degno del libro eletto,
Che fa con dolce affetto
Invito al mio pensier.

Digitized by Google

Digitized by Google

A MIO FRATELLO CESARE

CHE COL DIVIDER SEMPRE

LE POCHE GIOIE

E

I MOLTI DOLORI DELLA MIA VITA

RENDEVA

QUELLE PIU' DOLCI E QUESTI MENO CRUDELI

FIA SACRA LA LACRIMA

CH' IO CON AMORE VERSAVA

SULL' URNA DELL' ANGIOLETTA A CUI FU PADRE

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNIVERSARIO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Non compiuto anco il sole il suo viaggio
Per te s'avea, ch'al fonte della vita,
Qual pellegrino in cui falla il coraggio,
Sei risalita.

Oh te felice, cui lasciar fu dato,
Pria che nota a te fosse questa terra,
Scena d'inganni, reggia del peccato,
Campo di guerra;

Digitized by Google

Ove i fratelli uccidono i fratelli,
Nè all'eccidio sottrar puossi l'inerme:
Alla legge di Dio fatti ribelli,
Frutti d'un germe!

Oh te felice, che tornasti illesa
Tua pura luce in sen del giorno eterno,
Anzi che le recasse ombra d'offesa
Soffio d'inferno!

Eppur quando tua man nella mia mano
Fredda farsi sentii, mi corse un gelo
Per le vene, ed allor tentai, ma invano,
Pensar al cielo.

Sul letticciuolo già converso in bara
Inchina sospirai; ho pianto e pianto,
Qual per cosa perduta eletta e rara
Che s'amò tanto!

Ma forse era quel duol de la natura
L'intima voce, il palpito, il lamento
Che mi dicea: mortal cosa non dura
Che un sol momento.

Digitized by Google

O m'apri il nulla una vorago innante
Allor che in contemplar tua breve salma
Parve dal sen voler tutta tremante
Fuggirmi l'alma.

Spirto gentil, che fatto se' immortale,
Perdona al debol senso ch'io condanno,
Che troppo ha mostro quanto tema il frale
L'ultimo danno.

Se in Ciel scala ti fia nube dorata,
Tu dalla fitta oscurità protetto
Scender potrai qual visïon beata
Nel già tuo tetto.

Per te vi spargeran nembo di fiori
Tre angioletti dal candido sorriso,
Nè tra lor ti parrà d'essere fuori
Del Paradiso.

Conforta l'uno e l'altro tuo parente
Con un celeste amplesso; oh! ne favella
Di lei che lamentiam da lungo assente,
Danne novella.

Se il cielo è amor, immemori gli eletti
Esser non denno per l'etereo calle
Del martirio che incontrano gli affetti
In questa vallo;

E ben saprà come il dolor profondo
Che nel core ci aprì tanta ferita,
Solo tacer si possa là in quel mondo
Ov'ella è ita;

Allor solo che i ceppi dell'esilio
Sciolga il divin volere, a sè ne chiami
E ricongiunga sovruman consiglio
Al tronco i rami.

A

BIANCA DI BENEVELLO

Non vo' parlare altrui
Se non a cor gentil che in donna sia.
DANTE, *Vita Nuova*.

Come il giglio de la valle
Sei modesta, o Verginella,
Così pura, così bella
In tuo semplice candor.
Quel tuo mesto e ardente sguardo
Ha una luce che innamora,
Pari al raggio dell'aurora
Che si posa in grembo ai fior.

Digitized by Google

La tua voce è l'armonia
Che del cor gli affetti rende:
Sembri l'Angelo che scende,
Ogni afflitto a confortar;
La sorella più pudica
Delle Grazie e degli Amori,
Forse ancor tu sola ignori
Come ognun ti debba amar;

Sola forse ah! non sai come
La virtude, eletta pianta,
Rara è più, cosa più santa
Quando schiva par di sè.
Qual fra l'ombre la vïola
L'umil capo invano cela,
Benchè occulta ella rivela
Il poter che Dio le diè.

Se tu guardi, o Bianca, il cielo,
La tua fronte si fa lieta,
Mentre scopri nel pianeta,
Ch'emular par voglia il di,
Il fedele astro che irradia
La tua vita, il tuo destino;
No, la stella del mattino
Non sa splendere così.

Digitized by Google

Come tortora in suo nido,
O Donzella avventurata,
De la tua sorte beata
Assapora il vario ben;
Assapora la pienezza
D'una gioia senza pari,
E la morte i tuoi più cari
Non ti strappi mai dal sen.

I favori io non invidio
Che la provvida fortuna
Accoglica sulla tua cuna,
Ma una spina sento in cor,
Ove assorto in te contempli
Tutto il bel volto materno,
Che il riflesso è dell'eterno
Gran pensiero dell'amor...

Deh! perdona, alma pietosa,
Al tormento intenso, arcano,
Che mal rende labbro umano,
Cui fa dolce anco il soffrir,
E il sorriso dell'affetto
Non negare al rozzo canto,
Ch'or vorria cangiarsi in pianto,
E si muore in un sospir.

Digitized by Google

UNA PREGHIERA

A te, del letto mio
Fida compagna, Vergin dolorosa,
Madre d'un Sommo Dio
E immacolata Sposa,
A te si volge il mio frequente sguardo
E si posa doglioso su quel dardo,

Su quell'acerba punta
Che settemplice a te recò dolore,
Per cui l'alma disgiunta
Parve dal mesto core
Allor che mandò un grido la natura
Nunzio infausto di orribile sventura.

Digitized by Google

« È mio, dicevi, il sangue,
È mia l'angoscia di quel caro petto
In cui la vita langue;
Ah! di madre l'affetto
Sol ben intender può quanta e qual sia
Di questo sen l'angoscia e l'agonia. »

Nè a confortar tuo duolo
Bastò la vista de la gran famiglia
Redenta; un pensier solo
Ti vince, ti consiglia
Se il calice non dee dell'amarezza
Per te mescere stilla di dolcezza.

In quell'età primiera
In cui tanto del giorno ancor ne avanza
Al giunger de la sera,
Dalla solinga stanza
Suoi timor vani e sua speme innocente
L'alma svelava a te candidamente.

A te in umil tributo
D'amor, di fede, il labbro ripetea
Dell'Angiolo il saluto,
E un gaudio in me piovea
Che sorridere allor tu mi parevi
Presaga ahi! quasi di mie gioie brevi.

Digitized by Google

Se qual onda sull'onde
Cade e si perde, ohimè! fuggir quegli anni,
Crudo traccie profonde
Lasciando sol d'inganni,
Di tradite speranze intorno al core,
D'amaro pianto e di lento dolore;

Oh! potesse quel pianto
Almen deterger da sue colpe l'alma,
E all'ombra del tuo manto
Bella crescer la palma
Per me della virtù, che fida ognora
L'aspro sentier di questa valle infiora.

Quanto discosto sia
Dal cammin retto il piè, Madre, tu vedi;
Costanza e vigoria
Tu al buon voler concedi,
Tu mi rammenta che matura il frutto
Della pietade fra l'ambasce e il lutto.

Divina Genitrice,
Che coll'Eterno sull'eterno soglio
Siedi, che l'infelice
Oppresso dal cordoglio
Guardi pietosa, in te confido sola,
E la fiducia mia già mi consola.

Digitized by Google

A UN INFELICE

Quel sospiro che il varco inavvisato
S'apria dal chiuso petto
Un tuo pensier celato,
Il segreto m'ha detto
Che al giovine tuo crine
Serto tessea di spine,
E ti schiudeva in core
La vena del dolore.

Digitized by Google

Non tocchi anco al meriggio del tuo giorno,
E denso un vel di lutto
Già sta sul tuo soggiorno,
Già mordi incauto il frutto
Che sa d'assenzio, e desta
Terribile tempesta
Nel più sereno cielo,
Sterpa dei fiori lo stelo!

Perchè tu soffri e taci, or la mia Musa
Avvezza a lungo pianto,
Che dolor molti accusa,
Vorrebbe al suo compianto
Prestar quella parola
Che l'anima consola,
E l'amaro fa dolce,
Ed ogni cura molce.

Cinte di bianche e di vermiglie rose
Mostrarti ad una ad una
L'ore vorria, che ascose
Maturan tua fortuna,
E un dì battendo i vanni
Su' tuoi precoci affanni,
La speme inaridita
Ritorneranno in vita.

Digitized by Google

No, se puote la donna od il poeta
Legger nell'avvenire,
Esser talor profeta,
Non credo io, no, mentire
Nel dir: chi troppo sente
Fra la turba dormente
Avrà tardi piaceri,
Ma costanti, ma veri.

Torni il sorriso sull'ingenuo labbro,
La fronte rasserena
Quindi, o gentil, che fabbro
Sei del tuo duol, la scena
Veggo per te cangiata,
Godi di tua giornata,
Calpesta i vili insetti
Ad apprezzarti inetti;

E allor che in braccio al tuo provvido fato
Per amena pendice
Ti troverai beato,
Ti sentirai felice,
Dimentica il concento
Nunzio di lieto evento;
Lascia che solo ei muoia
Lunge da tutta gioia.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

Eufrosina Portela Del-Carretto

Piangi, Sorella, piangi e non por mente
A chi 'l dolor vorria sereno e muto,
Chè natura ha suoi dritti e il pio tributo
Qual madre accoglier suole umanamente.

Come l'anima in sen morir si sente,
E quanto costi un ultimo saluto
S'ei ne pàrte dal ben ch'anco perduto
Sognar pur si temea 'l pensier fidente,

Per prova il so; chè avvelenato strale
Nel cor profondo anch'io confitto porto,
E tal ch'è fatto lima a questo frale:

Quindi congiunte d'amistà nel porto,
Volta la speme ad una meta eguale,
A noi darà lo stesso duol conforto.

Digitized by Google

IL MICROSCOPIO SOLARE

al Conte Cesare di Benevello

Non ti sdegnar se ti ricusa il raggio
Di sua fulgida luce il gran pianeta,
Mentre col guardo indagator del saggio
Securo miri a gloriosa meta.

Nè scemi in te l'ardir, scemi il coraggio
Per la tenebra della via segreta,
Chè premio è al lungo contrastato viaggio
La fronda onor de' regi e del poeta.

O te felice, in cui s'agita e vive
Doppia una vita e il cor t'arde, il pensiero
Quando pronta la man pinge, descrive,

E schiude all'arte, al bello figlia, al vero, [1]
Di nostra Dora in su le amene rive
Un novo tempio ed un più vasto impero.

Digitized by Google

(*) Al Conte Cesare di Benevello è dovuta la fondazione della Società promotrice di Belle Arti, di cui egli è degnissimo Presidente, e che sotto gli auspicii di S. M. va acquistando tutto giorno splendido incremento, e dà nuovo lustro al Piemonte.

Digitized by Google

Digitized by Google

Alla Nobil Donna

G. A. D° EMARESE

L'URNA CAMPESTRE

Un giglio ed un pensiero
Crebber su novo stelo
Là, dove il fragil velo
Un angelo lasciò.

Quel l'innocenza disse
D'un'anima felice,
D'orbata genitrice
L'altro il dolor svelò.

Digitized by Google

Or fan commisti ai fiori
De la stagion novella
Urna romita e bella,
Dal più soave odor.

Essa è pel santo affetto,
È per l'amor materno,
Non men del cielo eterno
Il tumulo del cuor.

Digitized by Google

A

CELESTINA ROSAMIGO

Le coeur est la derniere chose
qui se détache de la terre,
et la memoire la derniere
qui se détache du coeur
. . . .

Dimmi, o gentil, che m'ami, e del mio duolo
Abbi la parte che il tuo cor mi chiede;
Dimmi che m'ami, se d'amore indegna
In non mi son perchè infelice troppo;
Ma sull'ingenuo tuo labbro non torni
Riverente più mai quella parola,
Che desta emulo senso e può far grande
L'avventurato a cui non suoni invano;

Non ammirar cosa sì poca e nulla,
Vergine illusa da pietoso affetto,
Che il generoso tuo facile inganno
Creder potria taluno aspro dileggio.
Ali al volo men tarde un tempo io m'ebbi
Ed agilmente anch'io movea per balze
Qual, donzella, tu fai, di fior cosparse,
E il mio pensiero errava infaticato
Di sogno in sogno, in estasi beata
Il dolce d'ogni gioia assaporando,
E terra, e cielo, e mari, e mondi tutti
Abbracciò nel vigor della sua possa.
Or di quel non riman più che la polve;
E qual nascere suol tra fredde glebe,
O in assetata landa un arboscello,
A provar come di natura al soffio
Si fecondino ancor le nude arene,
Sparsi talor, tronchi, dogliosi accenti,
E querimonie e disperati canti,
E selvaggie armonie dalla mia cetra
Escon, voci di pianto e di sospiri.
Male intende il mio duol chi lo conforta:
A piangere una madre ei mai non abbia,
Mai nol conosca, ed all'altrui dolore
Compianga solo umanamente pio.
Te avventurata cui è dato il guardo

Posar nel volto e nel guardo materno,
Come l'anima ei sa legger de' figli,
E gli sdegni temprarne e le paure,
E sperderne le angosce e le speranze
Avvalorarne, e vigile in suo zelo
Le ferite sanar dei dolci nati.
Contro ogni stral, d'ogni sventura scudo
È il sen materno, quasi sacro asilo.
D'ogni danno compenso ei sol ne basta;
È nullo senza quello ogni tesoro.
Al mondo invan tu chiederesti, invano
Uno sguardo, un aspetto a quel simile,
Se Iddio nascoso in quello arcanamente
Ha un segreto d'amor ch'è solo in terra.
O giovinetta, dal maturo senno,
Dal cor gentile, dalla fervid'alma,
A te sien grazie che scambiar volevi
Lo scarso dono con un tuo leggiadro
Amabil frutto de la vergin mente.
Salve, nova sorella, oggi a te dico,
Salve, e non sai con qual piacere io vegga
Fiorir la schiera delle amate suore
D'Italia nostra onor, delizia e cura!
Che d'una ferrea età scotendo il giogo
Fan la penna compagna all'ago e al fuso,
Utile è forse più, da donna forte,

Digitized by Google

Negli anni in cui viviam vita di guerra,
Di privati rancori, in cui più vile
Talor della sconfitta è la vittoria,
Stringer la penna, e proseguir la via
Che ai generosi un caldo istinto addita.
Come fra dense accavallate nubi
Breve tratto del ciel sereno appare
Al neghittoso derisor beffardo,
Il coraggio, l'ardir della concordia
Mostri il drappel, che mal chiamasi imbelle,
E cresca e cresca, e da cotanta luce
Piova sopra il mio capo un raggio almeno.

Digitized by Google

All'Egregia Signora

C. R.

L' INCHIESTA

E se il cor tace all'ombra del passato,
Amor non sente e la sua fede è morta
. . . .

Donna nel chiedermi
Il don del core
Con tanta grazia,
Con tanto amore,
Conforti il misero
Che brama sol
Il suo confondere
Coll'altrui duol.

Digitized by Google

Profonda e simile
Se una ferita
Ne tolse al gaudio
Di questa vita,
Per noi nell'arida
Terra del duol
Germogliar l'ultima
Speranza suol.

Siccome all'àncora
Il disperato
Abbandonavasi
Per mare irato,
Tal in la provvida
Nel comun duol
L'infermo spirito
Confidi sol;

E la fè raggio
D'un miglior giorno
La notte irradii
Di quel soggiorno,
Che piange vedovo,
Conscio del duol
Di lui che fuggesi,
Ch'è sempre sol.

Digitized by Google

Tu che propizia
Nella sventura
Corona hai d'Angioli,
Che t'assecura,
T'allegra e suscita
Battendo il vol,
E i densi nugoli
Sperde del duol,

No, tu non dubiti
Di quel potere,
Incomprensibile
Come il pensiere,
Che fra lor gli esseri
Cresciuti al duol
Lega ad un vincolo
Eterno e sol.

No, non immagini
Che un cieco evento
Recasse un palpito
Ed un lamento
A te, che intendere
Sai quanto il duol
Più duro rendasi
Se vive sol.

Digitized by Google

Tu quindi lasciati,
Anima bella,
Da una mestissima
Chiamar sorella,
Chè se a mie lacrime
Mesci il tuo duol,
Pel cor risorgere
Dee nuovo Sol.

a

LUISA RICCIFI-DORIA

Ti mando un fiore
Non lo sprezzar,
Fior del dolore
Ch'io soglio amar.

Nato in montano
Lontan sentier,
Occhio profano
Nol dee veder.

Digitized by Google

A' rai del sole
Potria morir;
Dolci parole,
Caldi sospir,

Son le rugiade,
La vita son
Del fior che cade,
S'è in abbandon.

Quindi in segreto
Poni sul cor,
Qual amuleto,
L'umile fior

De la memoria,
Dell'amistà,
Ivi a mia gloria
Per lunga età;

Al mondo ignoto
Possa così
A te devoto
Sacrar suoi dì;

Digitized by Google

E dal languente
Fragile stel
Erger fidente
Il capo al ciel,

Se una gentile
Suora d'amor
Non tiene a vile,
Gradisce il fior,

Nato in montano
Lontan sentier,
Che occhio profano
Non dee veder.

Digitized by Google

Digitized by Google

Per l'Album della Sig.ra A. C.

L'ONOMASTICO

Se degna dell'immagine
Lingua io sapessi alcuna,
Altrui di queste pagine
Non lascerei pur una.
C. J. Sanvitale

Che tu se' amabile,
Cara e gentile,
In modo vario
Con degno stile
T'hanno a ripetere
Labbra eloquenti,
E in mille foggie
Soavi accenti;

Digitized by Google

Quindi eco tacita
Facendo in core
A chi suol renderti
Un giusto onore,
Quantunque burbera,
Troppo restia
Al prego supplice
La Musa sia,
E un gioco barbaro
Si faccia, un vanto
A tema fertile
Negare il canto,
In mio selvaggio
Uso romito
Or nell'arrendermi
Al dolce invito,
Com'ella dettami
Dirò sommesso,
Ch'è il tuo fulmineo
Sguardo il riflesso
Del pensier fervido,
Dell'alma ardente,
Del core ingenuo,
Che molto sente;
Che in tuo simpatico
Soave riso

È un puro gaudio
Di paradiso,
Che il genio facile,
Che il fior eletto
Crescea del nobile
Culto intelletto,
Pur regge docile,
Dell'agil mano
L'opra cui tessero
Non tenta invano,
Mentre dell'iride
Misti i colori
Quasi per magica
Possa tesori
Novelli schiudonsi
Fra le tue dita,
Le tele parlano,
Le rose han vita:
Dirò che scorrono
Scevri d'affanno,
Siccome limpido
Ruscello gli anni
Per chi dividere
Teco la sorte
Volea scegliendoti
A sua consorte;

Digitized by Google

Che ognor propizio
In tuo soggiorno
Per te rinascere
Deve un tal giorno;
Chè se l'invidia,
Ch'è sempre desta,
A tanto merito
Leva la testa,
Dalle tue grazie
Vinta perdona,
A te, bellissima,
Perchè sei buona.

Digitized by Google

IN MORTE

DI

ADELE CURTI

Il fior che nacque in ciel, quaggiù non dura.
A. Curti.

Ove i miei dì ridenti, ove son iti,
E quale orma lasciàr poichè fuggiro?
Come rondin che migri ad altri liti
Si dileguàr, tra spasimi infiniti
E sterile martiro;
Mentre vittima oscura
Dovuta alla sventura
Esul mi vidi nel natal mio tetto
Or mendicar un guardo, or un affetto.

Ben rispondeva al disperato appello
Più d'un gentil, più d'un pietoso core
Farse volle al mio duol dolce fratello,
E quasi mi creò mondo novello
Dell'amistà l'amore;
Ma breve fu l'incanto
Se m'additava intanto
Una tomba la morte, ove sepolta
Pianger dovea colei che mi fu tolta;

E mi fu tolta allor ch'alla mia Dora
Movere il piè si proponea, fedele
Alla parola che mi sembra ancora
Dal suo labbro sentir come in quell'ora.
Invan te chiamo, Adele;
Nostra voce non sale
Alla sfera immortale,
Là dove all'ombra dell'eterno Vero
L'alma a sè stessa più non è mistero.

Tu sai come ciascun giorno dell'anno
Tragga seco quaggiù trista memoria,
Improvvisa cagion di lungo affanno,
E ne costi ogni spemo un disinganno,
E una crudel istoria
Si svolga per lo calle
Di tenebrosa valle,
E in veci alterne ed ordini costanti
Pianger sempre n'è forza, od esser pianti.

Digitized by Google

Poscia che la funesta impura bava
All'arbor di scienza in grembo ascoso
Il serpento, e di sue frutta gustava
L'incauta coppia, ei diè rovente lava,
Diè stille velenose,
Che in la famiglia umana
Sete destaro arcana,
E culto ebbe la gloria, ed alle stelle
Erger tentava il capo altra Babelle.

Intelletto e virtù non han che un regno,
Ed è ragion che alla contesa palma
Aneli il core invano, invan l'ingegno,
E non si compia in terra un gran disegno,
E spazio manchi all'alma
Che leva ardite piume;
E tu che tanto lume
Spargesti in tuo sentier, spirto cortese,
Deh! perdona all'età se mal t'intese.

Non matura finì la tua giornata,
Pur quanto più di noi fosti, o sorella,
Degna d'invidia, più di noi beata,
Chè al bacio del Signor tu se' tornata,
In sen de la tua stella,
Pria che l'avel materno
Ti cangiasse in inferno
E le gioie e i piaceri, i giorni o l'ore,
A fuggir tarde per chi lento muore.

Tristi corone e funebre lamento
No, che al cenere tuo non è dovuto;
Lieto s'intuona agli Angeli un concento
Maggior d'ogni olocausto e d'ogni evento;
Il misero rifiuto
Dell'ingorda nemica,
Figlia alla colpa antica,
È sol di pietà degno, e un lungo obblio
Per lei che ti fu madre io chieggo a Dio.

Canzon, dell'infelice
In traccia vola per deserta via,
« E fa come colui che piange e dice. »

MAG 2007800

INDICE

Per l'inaugurazione del ritratto di S. M. il Re Carlo Alberto *all'Accademia d'Alba* . . . pag. 5
L'arrivo in Torino di S. M. la Regina Maria Cristina . . . . . » 15
Il Torneo per le Reali Nozze di Vittorio Emanuele *e di* Maria Adelaide . . . . . » 25
A S. M. la Regina Maria Cristina . . . . . » 31
Invocazione . . . . . » 41
L'Adolescenza . . . . . » 49
A Diodata Saluzzo-Roero . . . . . » 55
In morte della nobil donna la Marchesa Caterina Cambiaso-Lomellini . . . . . » 59
Canto pastorale . . . . . » 63
A mia Madre nel suo giorno onomastico . . . . » 67
Gli Asili d'infanzia . . . . . » 73
Al giovine Poeta E. S. . . . . . » 77
La Schiava . . . . . » 85
Alla Zingara . . . . . » 97
Invito al canto al Cav. A. D. . . . . . » 101
Per la novella Sposa Ida S. di B. . . . . . » 103
La Moriente . . . . . » 107

Digitized by Google

La Figlia povera, da A. S. Sassernò . . . . pag. 113
All'Amico settuagenario . . . . . » 115
Il Prigioniero . . . . . » 119
Alla giovinetta E. C. . . . . . » 125
Alla Suora Adelina . . . . . » 129
In morte del C. G. R. M. . . . . . » 133
Maria . . . . . » 139
All'Amico lontano . . . . . » 143
Ad innominato Poeta genovese . . . . . » 147
Al mio buon Angelo . . . . . » 151
L. R. Ritratto . . . . . » 155
Al giovinetto P. Castellani . . . . . » 156
La Suora di Carità . . . . . » 157
In morte di Diodata Saluzzo-Roero, Sonetto . » 163
Idem Canzone . . . . . » 164
Le Nozze a C. R. e G. B. . . . . . » 169
Alle gentili Donzelle E. C. e C. M. . . . . . » 173
Alla cara A. S. Sassernò . . . . . » 177
All'egregio signor B. . . . . . » 181
All'esimia Attrice Lena Pelzet . . . . . » 182
All'egregio D. Francesco Braceo . . . . . » 183
A Isabella Rossi . . . . . » 189
Tributo d'amore . . . . . » 193
Addio . . . . . » 197
Ad un Albero . . . . . » 203
A Te — Sconforto . . . . . » 207
A Elvira Zampieri-Rossi . . . . . » 211
Il Saluto . . . . . » 215
A Pietro Giuria . . . . . » 217
Parole d'una Madre in morte del suo Bambino » 221
Una Sposa ad uno Sposo . . . . . » 225
Alla mia Cella . . . . . » 231

Digitized by Google

Il mio Grembiale . . . . . pag. 235
Al Conte Signoris di Buronzo . . . . . » 245
All'Amico G. G. da me sorpreso mentre stava disegnando il proprio paese . . . . . » 249
Al Marchese Gian Carlo Di-Negro . . . . . » 253
A Emanuele Celesia . . . . . » 254
In occasione della Festa socolare colebrata in Torino in onore di Torquato Tasso il dì 11 di morzo del 1844 . . . . . » 255
Iscrizioni . . . . . » 259
A Ippolito D'Aste . . . . . » 265
Per l'ingresso del nuovo Pastore D. M. C. . . » 267
All'Avvocato Giuseppe Buniva . . . . . » 273
Il Cuore . . . . . » 279
Per l'Album della signora R. M. genovese . . » 285
Anniversario . . . . . » 289
A Bianca di Benevello . . . . . » 295
Una Preghiera . . . . . » 299
A un Infelice . . . . . » 303
A Eufrosina Portula Del-Carretto . . . . . » 307
Il Microscopio solare, al Conte Cesare di Benevello . . . . . » 308
Alla nobil Donna C. A. D'Emarese . . . . . » 311
A Celestina Rosanigo . . . . . » 313
All'egregia signora C. R. . . . . . » 317
A Luisa Ricolfi-Doria . . . . . » 321
Per l'Album della signora A. C. . . . . . » 325
In morte di Adele Curti . . . . . » 329

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google